



HAL
open science

“ Il Barb. gr. 194 e la tradizione B del De mensibus di Giovanni Lido ”

Emanuel Zingg

► **To cite this version:**

Emanuel Zingg. “ Il Barb. gr. 194 e la tradizione B del De mensibus di Giovanni Lido ”. Italia medioevale e umanistica, 2019, pp.187-229. hal-03509459

HAL Id: hal-03509459

<https://hal.science/hal-03509459>

Submitted on 6 Jan 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ITALIA
MEDIOEVALE E
UMANISTICA

LX
(2019)

Direzione

*Carla Maria Monti, Manlio Pastore Stocchi, Marco Petoletti,
Nigel G. Wilson, Stefano Zamponi*

EDITRICE ANTENORE
ROMA - PADOVA · MMXIX

ITALIA MEDIOEVALE E UMANISTICA

vol. LX (2019), VIII della terza serie

Direttore responsabile:

ENRICO MALATO

Comitato scientifico:

RINO AVESANI, THEODORE J. CACHEY JR., MICHELE C. FERRARI,
EDOARDO FUMAGALLI, GIOVANNA M. GIANOLA,
MARIA LUISA MENEGHETTI, MICHELE RINALDI,
SILVIA RIZZO, CARLO VECCE

Segreteria di redazione:

IRENE CECCHERINI, STEFANO MARTINELLI TEMPESTA,
EMANUELE ROMANINI

*Ogni articolo è sottoposto in forma anonima al giudizio
di specialisti dell'argomento (peer reviewed).*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 60 del 20 marzo 2013

ISBN 978-88-8455-719-3

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2019 by Editrice Antenore, Roma-Padova. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

SOMMARIO

MARCO PETOLETTI, <i>Poesia epigrafica pavese di età longobarda: le iscrizioni sui monumenti</i>	1
ADRIANO RUSSO, <i>Paolo Diacono, Rutilio Namaziano e gli 'Epigrammata Bobiensia'</i>	33
FILIPPO ELLI, « <i>Non sine lacrimis reminiscor</i> ». <i>Un accorato ricordo di Pasquino Cappelli a dieci anni dalla scomparsa</i>	61
GIOVANNI FARAONE, <i>Per l'edizione delle 'Epistole' di Antonio Loschi. II. La trasmissione testuale</i>	99
VERONICA DADÀ, <i>Da satira a ode: l'inedita redazione di un carme di Filelfo a Nicolò Arcimboldi (tavv. I-II)</i>	159
EMANUEL ZINGG, <i>Il Barb. gr. 194 e la tradizione B del 'De mensibus' di Giovanni Lido (tavv. III-VII)</i>	187
FEDERICA ROSSETTI, <i>Giovanni Britannico maestro</i>	231
DIEGO CANCRINI, <i>Un'edizione postillata di Macrobio e la biblioteca del monastero di San Faustino Maggiore a Brescia (1501-1503) (tavv. VIII-IX)</i>	255

MISCELLANEA

XAVIER ESPLUGA, <i>Tasselli recuperati dell'Umanesimo epigrafico veneto: Filippo Morandi da Rimini († 1497) e Pietro Dolfìn († 1506) (tavv. X-XII)</i>	273
FABIO DELLA SCHIAVA, <i>Matthaeus Herbenus tra s. Agostino e Biondo Flavio: alcune note sul 'Libellus de Traiecto instaurato'</i>	289
Indice dei nomi, a cura di Sofia Brusa	305
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio, a cura di Sofia Brusa	316

IL BARB. GR. 194 E LA TRADIZIONE B
DEL *DE MENSIBUS* DI GIOVANNI LIDO

Il testo del *De mensibus* (= *mens.*), un trattato di stampo neoplatonico sul calendario pagano romano composto sotto il regno di Giustiniano da Giovanni Lido, non ci è stato conservato integralmente, ma soprattutto tramite raccolte di estratti di varia lunghezza e fedeltà testuale. Di queste la più importante per quantità di testo e di informazioni, direttamente o indirettamente ricavabili sia sulla posizione relativa dei frammenti in rapporto agli altri sia sulle delimitazioni dei brani, è quella chiamata X nella meritoria e autorevole edizione Teubneriana pubblicata da Richard Wünsch nel 1898.¹ Ad oggi questa edizione resta il punto di partenza per ogni ricerca che riguarda il *De mensibus*, anche se ormai essa risulta obsoleta sotto molti aspetti, tra cui l'attribuzione e la sequenza dei frammenti, le descrizioni dei testimoni manoscritti (non sempre basate sull'autopsia di Wünsch) e lo *stemma*. Nel quadro del progetto di una nuova edizione ci proponiamo di presentare in questa sede alcune precisazioni riguardanti la raccolta X e di disegnarne uno *stemma* aggiornato.

Lo *status quaestionis* attuale si fonda anche sui contributi recenti di Luigi Ferreri, che ha pubblicato due studi importanti sulla storia di alcuni manoscritti che tramandano la raccolta X e sul progetto fallito di Leone Allacci di pubblicarla,² nonché su quelli di Maria Rosa Formentin, che ne ha scoperto un

* Ringrazio cordialmente i *referees* di «Italia medioevale e umanistica» nonché Stefano Martinielli Tempesta e Markus Zelger per la revisione dell'articolo. La mia ricerca è stata sostenuta da un *Marie Skłodowska-Curie-Fellowship* del *Fonds Wetenschappelijk Onderzoek Vlaanderen* e del programma europeo per la ricerca *Horizon 2020* (grant agreement no. 665501).

1. Per la raccolta X vd. IOANNIS LAURENTII LYDI *liber De mensibus*, ed. R. WÜNSCH, Lipsiae, Teubner, 1898, pp. LIX-LXXI e il suo *stemma* a p. LXXIII. Citiamo il testo del *De mensibus* sempre secondo l'edizione di Wünsch. Abbreviazioni utilizzate nel presente contributo: *ADB* = *Allgemeine Deutsche Biographie*, Leipzig, Duncker und Humblot, 1875-1912, voll. I-LVI; *Briquet* = C.-M. BRIQUET, *The New Briquet: Les filigranes*, Amsterdam, Paper Publications Society, 1968; *CCAG* = *Catalogus codicum astrologorum Graecorum*, Bruxellis, H. Lamertin, 1898-1953, voll. I-XI; *DBL* = *Dansk biografisk Lexikon*, udgivet af C.F. BRICKA, København, Gyldendalske Boghandels Forlag, 1887-1905, voll. I-XIX; *GGM* = *Geographi Graeci Minores*, ed. C. MÜLLER, Parisii, F. Didot, 1882, voll. I-II; *Scianna* = N. SCIANNA, *Watermarked Paper from Archives in Ravenna (1287-1693)*, Turnhout, Brepols, 2018; *Woodward* = D. WOODWARD, *Catalogue of Watermarks in Italian Printed Maps ca 1540-1600*, Firenze, Olschki, 1996; *Zonghi* = *Zonghi's Watermarks*, ed. E.J. LABARRE, Hilversum, Paper Publications Society, 1953.

2. L. FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194, i suoi apografi e la mancata edizione del 'De mensibus' di Giovanni Lido da parte di Leone Allacci*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli-Sezione filologico-letteraria», a. XXIII 2001, pp. 271-327; *Id.*, *I codici parrasiani della Biblioteca Vaticana, con particolare riguardo al Barberiniano greco 194, appartenuto a Giano Lascaris*, *ivi*, a. XXIV 2002, pp. 189-223.

nuovo testimone.³ Tuttavia, questi due studiosi non hanno indagato tutta la tradizione manoscritta della raccolta né tentato di disegnarne uno *stemma*. Ora, anche se non c'è dubbio che il Barb. gr. 194 sia il piú vecchio e il piú importante rappresentante della raccolta, come già il Wünsch e i suoi predecessori hanno assunto, lo stesso Wünsch ritenne anche il Crypt. gr. Z. δ. VI. un testimone indipendente e propose l'esistenza di un archetipo comune chiamato X. Ammesso che questa ipotesi sia corretta, non potremmo escludere di trovare lezioni genuine e indipendenti dal Barberiniano anche in altri manoscritti della raccolta X. Ci sono, però, dubbi riguardanti la posizione stemmatica attribuita dal Wünsch al *Cryptoferratensis*. Con le pagine che seguono intendiamo dimostrare che il Barberiniano è il solo rappresentante indipendente della raccolta X e che quindi non c'è piú spazio per l'archetipo X nel nostro *stemma*, poiché il suo posto è occupato da B, che è all'origine di tutti gli altri manoscritti della raccolta. Conformemente a questa nostra ipotesi di lavoro, d'ora in poi chiamiamo la raccolta X tradizione B(arberiniana), intendendo con questa denominazione la raccolta di estratti dal *De mensibus* traditi in una forma testuale specifica nel Barberiniano, come pure – integralmente o parzialmente – in altri manoscritti che presentiamo in seguito. Va sottolineato che si tratta allo stesso tempo di una raccolta e di una recensione (anche se la differenza rispetto al testo originale del *De mensibus* non sembra essere particolarmente grande) e che il termine “tradizione” comprende queste due componenti caratteristiche.

1. IL BARB. GR. 194 (B)

Il Barb. gr. 194 (B)⁴ è un codice esile che contiene soltanto estratti di Lido; è databile agli anni ottanta del Quattrocento; carta italiana; filigrane: ff. iv/7, 2/5 fiore a otto petali, vd. *Briquet* 6601 (Lecco 1480, Milano 1480 e 1485, Pavia 1487);⁵

3. M.R. FORMENTIN, *Un nuovo codice di Giovanni Lido, autografo di Aulo Giano Parrasio*, in *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D'AGOSTINO e P. DEGNI, Spoleto, CISAM, 2010, pp. 401-8.

4. Già Barb. gr. 277. Descritto in *CCAG*, vol. IV 1903, ed. S. WEINSTOCK, p. 59; J. MOGENET, *Codices Barberiniani Graeci*, vol. II. *Codices 164-281*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1989, pp. 31-32; FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 272-79; ID., *I codici parrasiani*, cit., pp. 204-5. Le loro descrizioni sono, però, da rivedere soprattutto per quanto riguarda il numero dei copisti del testo principale, uno solo secondo gli autori menzionati. Ho abbandonato la sigla “A” utilizzata dal Wünsch per il Barb. gr. 194 e ho scelto il piú comprensibile “B” seguendo L. BIANCHI, *Griechische Kalender IV: Der Kalender des sogenannten Clodius Tuscus*, Heidelberg, C. Winter, 1914 («Sitzungsberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften, Philos.-Histor. Kl. Abhandlung», III), p. 7. Il codice è liberamente consultabile on-line sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.gr.194.

5. Vd. l'identificazione in MOGENET, *Codices Barberiniani Graeci*, cit., p. 32. È l'unica filigrana in B oltre la filigrana piú recente nel fascicolo 1¹.

ff. iv + 35 + r'; foglio singolo (f. i),⁶ 1¹ (ff. II-III), 2-4⁴ (ff. IV-24), 5⁶ (ff. 25-36),⁷ foglio singolo (f. r'); spazi bianchi: f. 36ν (ultimo quarto); 285 × 205 mm; sempre 26 o 27 linee per pagina, senza rigatura; spazio scritto 180/200 × 105/115 mm; copertina di cartone verde su pergamena bianca (visibile sul dorso e negli angoli) del 1827;⁸ cartellino di cuoio marrone sul dorso con stampo dorato «Io. | Lydi | Collec | Claud | Tusci | Ephem», al di sotto un cartellino stampato con scritto «Barb. gr. 194».

Il codice è vergato da tre mani. Il copista principale [a] ha copiato i ff. 1r-12ν, r. 17 αὐτοκράτορες, 13ν, r. 6 πάλαι-15ν, r. 21 βράδιον δὲ, 17r-22r, 23r-26r, r. 25 εἰργάσαντο, e 27ν-36ν e rubricato sia le iniziali sia i nomi dei mesi utilizzati come sottotitoli. L'inchiostro è nero, a volte marrone. Con la sigla B¹ indico le correzioni di [a]. Il copista [b] ha lavorato insieme ad [a] e ha copiato in una scrittura alquanto maldestra utilizzando lo stesso inchiostro di [a] i ff. 12ν, r. 17 φιλήματι-13ν, r. 6 λέγει, e 15ν, rr. 21 πηγνύμενον-27 ἐπὶ δὲ. Si notino i cambi di mano a metà delle frasi.⁹ Con la sigla B² indico le correzioni di [b]. Anche lo scriba [c] è connesso strettamente ad [a], però la sua mano sembra più esercitata di quella di [b]; ha copiato i ff. 22ν e 26r, r. 25 ἄτε δὴ-27r utilizzando lo stesso inchiostro di [a]. Rileggendo forse il testo intero, [c], le cui correzioni segnalo con B³, ha corretto il *saut du même au même* in *mens.* 4 3, p. 67, rr. 9-12 (conservato in B e S¹⁰) καὶ νῦν μὲν μάχεται ὁ Βριάρεως τῷ Διὶ οἰονεὶ τῷ ἠλίῳ, καὶ σύμμαχος αὐθις αὐτῷ γίνεται διὰ τὴν ὑγρὰν οὐσίαν σύμμαχον εἶναι τῆ θεορῆ (αὐθις [...] σύμμαχον om. B^{it}, add. B³ in marg. ad f. 12r, r. 15).¹¹ In quel momento [c] sicuramente ebbe ancora accesso al modello manoscritto, perché la correzione corrisponde al testo trādito in S e quindi non può essere frutto di congettura. Anche i cambi di mano tra [a] e [c] avvengono in mezzo alle frasi. A una quarta mano [d] attribuiamo una sola integrazione al f. 35r, r. 11, a propo-

6. I ff. i e r', singoli, sono incollati sui lati interni del piatto anteriore e posteriore e sono stati aggiunti nel corso del restauro del 1827, probabilmente insieme al fascicolo 1¹, che mostra una filigrana abbastanza recente.

7. La foliazione nell'angolo superiore destro comincia sul f. 2 con "2" nello stesso inchiostro marrone-grigio usato anche nei *marginalia* di Parrasio ed è stata probabilmente realizzata da quest'ultimo. Salta, per errore, direttamente dal f. 15 al f. 17. Alcuni fogli si erano staccati e sono stati reincollati. Non risulta visibile alcuna numerazione dei fascicoli.

8. Vd. la nota sul lato interno del piatto anteriore: «Legato nel 1827».

9. Il cambio è particolarmente notevole, se si paragona il f. 15ν, r. 21 βράδιον di [a], con il f. 15ν, r. 22 βράδιον di [b]. Inoltre, si rileva un leggero allargamento del corpo del testo di ca. 10 mm sul margine destro fra il f. 15ν, rr. 1-20, copiato da [a], e il f. 15ν, rr. 21-27, copiato da [b].

10. Per il codice S (Scorial. Φ.III.11; metà del sec. XIV) vd. E. ZINGG, *Aus einer späten neuplatonischen Schrift. Echte und angebliche Exzerpte aus Johannes Lydos, 'De mensibus' 3,8; 3,12; 4,7 und 4,36-38 in drei Handschriften des 14. Jh.* (Ang. gr. 29, Par. gr. 2381, Scorial. Φ.III.11), in «Rheinisches Museum», a. CLXIII 2020 (i.c.s.).

11. Un altro intervento di questa mano si trova sul f. 9r, r. 8 (*mens.* 3 10, p. 45, r. 11) σώματος ματος B, corr. B³.

sito dell'11 e 12 febbraio (= Lyd. *ost.* 60, p. 123, rr. 5-7¹²): [sc. ια'. ἀπληλιώτης πνεῖ, καὶ ἀνίσχει ὁ] ἀρχτοῦρος. ιβ' ἀνεμομαχίας. La mano [d] utilizza lo stesso inchiostro di [a], [b] e [c]; deve trattarsi di una correzione fatta secondo il modello manoscritto, benché il carattere delle lettere sia diverso da quello degli altri tre copisti.¹³ La quinta mano [e] è quella di «Aulo Giano Parrasio» (1470-1521), che ha aggiunto molti *marginalia* e correzioni in greco e in latino che indichiamo con la sigla B⁵. Egli utilizza un inchiostro grigio-marrone.¹⁴ Una sesta mano [f] ha scritto quattro note misteriose – forse l'*omen* di un certo Tasso? –¹⁵ sull'estremità del margine superiore dei ff. 19v (ωμεν, oggi tagliato), 20v (ωμεν του ταζ | ωμεν του ταζου), 22r (ωμ[εν?] του, oggi tagliato) e 23r (αν[?] ωμ[εν?]).

B contiene il testo completo della tradizione B sotto il titolo Ἐκ τῶν τοῦ Ἰω(άννου) τοῦ Φιλαδελφέως sui ff. 1r, r. 6-33v, r. 1.¹⁶ Questa unità testuale principale è preceduta da un estratto (= Lyd. *mens.* fr. falso trib. 4, pp. 183, r. 20-184, r. 3) sul f. 1r, rr. 1-5, e seguita da tre altri estratti (= Lyd. *mens.* fr. falso trib. 1, pp. 181, r. 6-182, r. 1 sul f. 33v, rr. 1-13; fr. falso trib. 2, pp. 182, r. 5-183, r. 17 sui ff. 33v, r. 13-34r, r. 17; fr. falso trib. 3, p. 183, rr. 18-19 sul f. 34r, rr. 17-18), che a parere di Wünsch non farebbero parte del *De mensibus*, nonché da un'altra unità testuale con il titolo Ἐφήμερος τοῦ παντὸς ἐνιαυτοῦ σημείωσις ἐπὶ ἀνατολῶν τε καὶ δυσμῶν τῶν ἐν οὐρανῷ φαινομένων ἐκ τῶν Κλαυδίου τοῦ Θεούσκου καθ' ἐρμηνείαν πρὸς λέξιιν (= estratto da Lyd. *ost.* 59-65, pp. 117, r. 5-138, r. 18) sui ff. 34r, r. 16-36v. Quest'ultima unità testuale comprende la sezione sul periodo dal 1° gennaio al 3 luglio del calendario astrologico di Claudio Tusco integrato completamente da Lido in un altro suo scritto, *Sui segni celesti*. Quindi,

12. Citiamo il trattato lidiano *Sui segni celesti* (= *De ostentis, ost.*) sempre secondo questa edizione: IOANNIS LAURENTII LYDI *liber De Ostentis et Calendaria Graeca omnia*, ed. K. WACHSMUTH, Lipsiae, Teubner, 1897².

13. Questa impressione è confermata dal fatto che si legge «Arcturus» già nella traduzione parziale di Poliziano nel Par. gr. 3069, f. 250v, r. 13, basata su B. Su questa vd. *infra*, par. 2.

14. I *marginalia* del Parrasio cominciano sui margini del f. 1r. Si tratta di annotazioni latine sul contenuto del *De mensibus*, rinvii ad altre opere del Parrasio oppure a edizioni, correzioni oppure chiarificazioni del testo greco, queste ultime a volte anche nel testo greco *supra lineam*. Abbiamo a che fare con la prima tappa del lavoro filologico dell'epoca come illustrato in AULO GIANO PARRASIO, *De rebus per epistolam quaesitis* (*Vat. Lat. 5233, ff. 1r-53r*), a cura di L. FERRERI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012, p. LIII. L'attribuzione della mano al Parrasio in M. TULLI CICERONIS *De re publica libri et codice rescripto Vaticano Latino 5757 phototypice expressi. Prolegomena de fatis bibliothecae monasterii S. Columbanii Bobiensis et de codice ipso Vat. Lat. 5757*, ed. G. MERCATI, in civitate Vaticana, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1934, p. 125, è stata accettata dagli studiosi all'unanimità. Per la scrittura latina del Parrasio vd. anche P. ELEUTERI-P. CANART, *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Milano, Il polifilo, 1991, pp. 123-25 num. XLVII; T.O. DI PALO, *Aulo Giano Parrasio fruitore e utente della scrittura*, in «Rassegna storica salernitana», a. LIII 2010, pp. 23-35; G. ABBAMONTE-R. MIRANDA, *Notabilia', repertori onomastico-geografici e pubblicazioni erudite dell'umanista Aulo Giano Parrasio*, in «Segno e testo», a. XV 2017, pp. 319-41.

15. Vd. anche MOGENET, *Codices Barberiniani Graeci*, cit., p. 32, e FERRERI, *I codici parrasiani*, cit., p. 212.

16. Si legge il titolo sul f. 1r, r. 6 all'inizio della riga, ma *in textu* e non evidenziato.

è chiaro che Lido è la fonte anche di questa unità, benché il suo nome non sia ripetuto in B. Il titolo di questo calendario comincia su una nuova riga, la prima lettera della quale è rubricata. Diversamente, manca qualsiasi segnalazione per i tre estratti precedenti, che il Wünsch aggiunse alla sua edizione nella sezione dei *fragmenta libris De mensibus falso tributa*. La storia che ha condotto a questa decisione è alquanto intricata: in un articolo pubblicato nel 1896 Wünsch attribuì il fr. falso trib. 2 al *De ostentis*. Successivamente, Wachsmuth, convinto dall'argomentazione del suo collega, lo integrò nel testo del proemio del *De ostentis* della sua seconda edizione del 1897.¹⁷ L'ipotesi del Wünsch è convincente, perché almeno un foglio con l'inizio del proemio è caduto nel Par. suppl. gr. 257 (O; ca. 900), l'unico testimone che contenne il testo completo del *De ostentis*.¹⁸ Mentre nel 1896 il Wünsch esitava ancora ad attribuire il fr. falso trib. 1 a questo scritto, questo non era più il caso nel 1898, quando pubblicò il *De mensibus*.¹⁹ Anche questo frammento va collocato nella lacuna all'inizio del *De ostentis*, se seguiamo la supposizione plausibile di Wünsch che il compilatore a monte di B abbia continuato a copiare dal suo modello manoscritto persino dopo la fine del *De mensibus*.²⁰ Da ciò deduciamo che, dopo i fr. falso trib. 1 e 2, il compilatore attinse anche il fr. falso trib. 3 dal *De ostentis*, probabilmente ancora dal proemio, prima di passare al calendario di Claudio Tusco.²¹ Wünsch pensa, quindi, che, nonostante Wachsmuth abbia integrato soltanto il fr. falso trib. 2 nel suo testo di *Sui segni celesti*, tutti e tre i fr. falso trib. 1-3 non appartengano a un'opera sconosciuta di Lido o di un altro scrittore sconosciuto, bensì proprio al trattato edito dal Wachsmuth. Per il fr. falso trib. 4, che precede gli estratti dal *De mensibus* in B, invece, Wünsch assume che non si

17. R. WÜNSCH, *Zu Lydus de ostentis*, in «Byzantinische Zeitschrift», a. v 1896, pp. 410-21, a p. 412; ID., *De mensibus*, cit., p. LXXV (non è, però, vero che Wünsch abbia attribuito il fr. falso trib. 3 al *De ostentis* già nel 1896), e *Lyd. ost.* 1, pp. 3, r. 4-5, r. 2.

18. WACHSMUTH, *De ostentis*, cit., p. 5, e per una descrizione di O vd. E. ZINGG, *Les fragments de Jean le Lydien, 'Sur les mois' 4, 147-150; 154-156 dans le Par. suppl. gr. 257 (O)*, in «L'Antiquité Classique», a. XC 2021 (i.c.s.).

19. WÜNSCH, *De mensibus*, cit., p. xvi.

20. Il fatto che lo stesso passaggio sia tradito anche dalle tradizioni di R (soltanto p. 181 6-20) e Y (persino un po' di più: pp. 181 6-182 4) non è un argomento contro la sua attribuzione al *De ostentis*, poiché in R esso è circondato da due parafrasi basate sul *De ostentis* (per questi tre brani R5.8-10 e il codice R [Par. suppl. gr. 607A; sec. X] vd. E. ZINGG, *Rund um den Anonymus Treu' (Par. suppl. gr. 607A): Eine verwirrende Ecke im Stemma von Iohannes Lydos, 'Peri mēnōn'*, in «Byzantion», a. LXXXIX 2019, pp. 513-59) e poiché Massimo Planude, il compilatore della tradizione Y, può aver commesso lo stesso errore, quando compilò il *De mensibus* e mise le basi della tradizione Y. Si noti che p.e. in O, il titolo del trattato *De magistratibus*, che segue il *De ostentis*, è scritto in lettere molto semplici come il resto del testo, cosicché un equivoco si produce facilmente: f. 36r, r. 1 Τοῦ αὐτοῦ περὶ ἐξουσιῶν (= titolo di *Sui magistrati*).

21. Questa è anche la posizione finale di WÜNSCH, *De mensibus*, cit., pp. LXXV, 181: «originem duxisse e libro de ostentis videntur paragraphi 175-177 [= fr. falso trib. 1-3]». Sorprende, però, la sua presentazione contorta, che non menziona mai l'edizione di Wachsmuth in questo contesto, benché essa sia citata a p. xcvi.

tratti di un brano di Lido,²² anche se la sua tematica, il tuono, è simile a quella del fulmine discussa nei fr. falso trib. 1-2 e al contenuto del *De ostentis* in generale. Wünsch conclude che il modello di B fu una compilazione, che conteneva anche estratti di altri autori diversi da Lido.²³ Ci sembra, però, che non si possa adottare questa ipotesi senza riserva, anche se potrebbe cogliere nel segno. Infatti, si può ipotizzare l'esistenza di un manoscritto di Lido con fogli staccati e inseriti in una sezione sbagliata all'inizio del codice, il che spiegherebbe l'inserimento di una porzione di testo del *De mensibus* o del *De ostentis*, l'attuale fr. falso trib. 4, senza che sia menzionato il titolo oppure l'autore all'inizio di una compilazione genuinamente lidiana.²⁴

La questione dei proprietari di B è stata indagata in maniera scrupolosa e ci limitiamo a darne una breve ricapitolazione.²⁵ Il primo proprietario conosciuto fu Giano Lascaris.²⁶ Quando e dove abbia acquistato il manoscritto non è

22. WÜNSCH, *De mensibus*, cit., pp. LXIII-LXIV.

23. WÜNSCH, *De mensibus*, cit., pp. LXXV-LXXVII, argomenta in maniera probante che anche i restanti fr. falso trib. 5-6 non provengono dal *De mensibus*; per l'ultimo frammento vd. ora E. ZINGG, *The Fragments of John Lydus, 'On the Months', Preserved in Anastasius Sinaites and John Sardinianus (Lyd. 'mens.' 2.2, 2.6, 2.9, 3.4, 3.11, and 3.12)*, in «Byzantinoslavica», a. LXXVII 2019, pp. 26-60, a p. 45.

24. Il Wünsch ignorava che i fr. falso trib. 1 e 4 contengono materiale peripatetico. Il testo alla base del fr. 1 è Aristot. *meteor.* 3 1, 371a17-28. Il frammento ne dà una specie di parafrasi che estende il contenuto arricchendolo di ulteriori esempi e che non è attestata altrove. Il fr. 4 è una recensione libera di [Aristot.] *mund.* 4, 395a11-16, molto più vicina all'originale che la parafrasi del fr. 1, però, come quella, attestata unicamente qui. Per l'identificazione della fonte vd. p.e. G. REALE, *Aristotele. Trattato sul cosmo per Alessandro*, Napoli, Loffredo, 1974, pp. 228-29. Di certo, Lido non deve per forza essere la fonte di questi due brani, però che lo sia è un'ipotesi probabile, visto che Lido utilizzò anche altrove, benché probabilmente tramite un autore intermediario, i *Meteorologica* di Aristotele (vd. 3 6, 378a19-20 con Lyd. *mens.* 4 79, p. 131, rr. 22-23, e 1 7, 344a5-345a10 con Lyd. *mens.* 4 116, pp. 154 r. 9-155, r. 18) e il pseudo-aristotelico *Sul cosmo* (su di questo vd. E. ZINGG, *Eine Exzerpt-handschrift des 10. Jh. in Streifen. Zu den Auszügen aus dem anonymen 'Περί τῶν τῆς ἠεροποικῆς προοίμιον', Johannes Lydos' 'Περί μηνῶν', einem Paralleltext zu den Γεωπονικά und nicht identifizierten Werken in den Faszikelverstärkungen des 'Codex Serdicensis Dujčev gr. 37' im Forschungszentrum 'Ivan Dujčev', Sofia*, in «Byzantion», a. LXXXV 2015, pp. 463-89, alle pp. 474-81). In vista del loro contenuto – l'origine del fulgore ossia del tuono – può darsi che tutti e due, fr. 1 e 4, provengano dallo stesso passo nel proemio del *De ostentis*.

25. Vd. soprattutto FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit.; ID., *I codici parrasiani*, cit., pp. 206-12, F. VENDRUSCOLO, *Codici greci del Parrasio e di San Giovanni a Carbonara nel fondo Barberini della Vaticana*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2005, vol. XII pp. 511-24, alle pp. 519, 523-24; FORMENTIN, *Un nuovo codice*, cit.

26. La bibliografia su Lascaris è vasta; l'ultimo abbozzo biografico si trova in J.-M. FLAMAND, *Giano Lascari (Γάνος Λάσκαρις)*, in *Le prime edizioni greche a Roma (1510-1526)*, a cura di C. BIANCA et al., Turnhout, Brepols, 2017, pp. 207-11. B non appare in nessuno dei documenti del Rindaceno nel Vat. gr. 1412 che attestano sia il suo possesso di libri sia la ricerca di codici nuovi per la biblioteca del Magnifico; vd. l'edizione in K.K. MÜLLER, *Neue Mitteilungen über Janos Laskaris und die Medicische Bibliothek*, in «Zentralblatt für Bibliothekswesen», a. 1 1884, pp. 333-412. Innanzitutto manca nella lista dei ff. 66r-69r (ivi, pp. 407-11), della quale si assume che descriva il contenuto della biblioteca del Lascaris al momento della sua partenza da Firenze nel 1495-1496. Il fatto che B non abbia mai avuto un proprio titolo e che il Lascaris forse abbia pensato che il codice contenesse soltanto lacerti di opere può essere la ragione per cui non ci sono sue tracce nel Vat. gr. 1412.

chiaro. Angelo Poliziano si fece prestare il codice e il 7 maggio 1491 ne copiò vari passi nel Par. gr. 3069.²⁷ Da Lascaris il manoscritto passò all'umanista cosentino Aulo Giano Parrasio, che probabilmente era a Roma intorno al 1518. Il nome dello studioso cosentino è leggibile con l'aiuto della lampada di Wood, pur con qualche difficoltà, nella nota sul f. 36^v di sotto: «[[A[ntonii Seri]pandi ex Iani Parrhasii te[stamen]to]]». ²⁸ B è attestato nella lista dei libri posseduti dal Parrasio, quando questo morì a Cosenza nel dicembre del 1521 sotto il titolo «Fasti romanorum grece ad manum». ²⁹ Dopo la morte dell'erede Antonio Seripandi nel 1531, il codice passò al fratello di quest'ultimo, Girolamo, dopo la dipartita del quale, nel 1563, la biblioteca giunse al convento agostiniano di San Giovanni a Carbonara. Qui B fu elencato come «Collectanea graeca multarum rerum cognitu dignissimarum» nel più antico catalogo del convento, redatto poco prima del 1570.³⁰ Nel 1637, Lukas Holste (1596-1661) vi comprò B per la biblioteca del cardinale Francesco Barberini, come risulta da una sua lettera al cardinale, che contiene una lista di libri acquistati in biblioteche napoletane e spediti al Barberini: «Collectanea ex fastis Ioannis Lydi Philadelphiensis et ex Claudio Thusco. graece fol.».³¹ Ciononostante l'Holste, pensan-

27. Vd. la datazione degli estratti da Lido sul f. 243^v, rr. 3-5 (estratti dal *De mensibus*) «Excripsi vii die Mai 1491 ego Angelus Politianus ex libro quem mihi | Iohannes Lascaris Graecus commodaverat. Cuius auctor apparet Iohannes Philadelphus. | In extremo autem sunt quaedam ex Claudio Thusco quae ad verbum excubuntur 271 [= f. 250^r secondo la foliazione moderna]»; risp. sul f. 251^v, rr. 6-7 (estratti dal calendario di Claudio Tusco) «Deerat reliquum. Absolvi ego Politianus die Mai vii | 1491. Exemplar autem habui a Johanne Lascari Graeco».

28. Per la nota vd. FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., p. 277 (la si trova spesso nei libri già appartenuti a Parrasio e a Seripando come i Neap. XIII B 25, f. 144^v, e XXII G 1, f. 52^v); per la vita del Parrasio vd. F. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio. Studio biografico-critico*, Vasto, Anelli, 1899, e F. STOK, *Parisiò, Giovan Paolo*, in *DBI*, vol. LXXXI 2014, pp. 389-91. Parrasio, che risiedette a Roma fra il 1515 e il 1519, vi deve aver acquistato il manoscritto dal Lascaris, di cui il soggiorno nella città è attestato tra il 18 aprile 1513 e il settembre del 1518; vd. M. CERESA, *Lascaris, Giano*, in *DBI*, vol. LXIII 2004, pp. 787-88. Per la data dell'acquisizione, che sarà avvenuta nel 1518, vd. anche infra, par. 3.

29. Neap. lat. 61, ff. 31^r-39^v, edito da M. MANFREDINI, *L'inventario della biblioteca del Parrasio*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti Napoli», a. LX 1985-1986, pp. 133-201, a p. 144 num. 27, e da C. TRISTANO, *La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio*, Manziana, Vecchiarelli, [1988], p. 75 num. 27. L'identificazione di Manfredini si armonizza meglio con il contenuto di B di quella della Tristano, che non lo identifica con il num. 27, bensì con il num. 8 (p. 66) «Collectanea graeca ad manum», ovvero con il num. 38 (p. 78) «Collectaneae graece ad manum».

30. Corsin. 671, ff. 132^r-169^v, edito da D. GUTIÉRREZ, *La biblioteca di San Giovanni a Carbonara di Napoli*, in «Analecta Augustiniana», a. XXIX 1966, pp. 59-212, a p. 144 num. 1139 (con identificazione corretta). Per la data del catalogo vd. p. 84. Prima di essere registrati nel catalogo di San Giovanni a Carbonara, i libri ex-parrasiani furono «rititolati» in maniera sistematica e il nuovo titolo registrato sul piatto anteriore (che non ci è conservato nel caso di B) si trova su una delle prime pagine. In B il nuovo titolo «Collectanea graeca multarum rerum cognitu dignissimarum» è aggiunto da una mano cinquecentesca sul f. ivr.

31. Barb. lat. 3075, f. 146^r, edito e commentato da MERCATI, *De re publica*, cit., pp. 124-26. Holste prega il cardinale di non permettere l'accesso al codice, affinché «quelli collectanei dei fasti calendari di Giovanni Lydo non siano visti dal Sig.^r Leone Alatio, havendo lui fatto cavare copia di essi,

do di essere il possessore di B, lo lasciò alla sua città natale, Amburgo, nel suo testamento del 1659.³² In ciò, tuttavia, le ultime volontà dell'Holste non furono rispettate dal suo erede universale Barberini e B, dopo la morte del primo avvenuta il 2 febbraio 1661, restò nella Biblioteca Barberiniana³³ fino a quando questa fu comprata dalla Santa Sede nel 1902 e integrata nella Vaticana.³⁴

Benché non ci sia un titolo originale, il manoscritto ci è stato conservato completamente e il fatto che il testo del calendario di Claudio Tusco è bruscamente interrotto dopo il lemma del 3 luglio non è dovuto a una perdita di fogli, poiché l'ultimo quarto del f. 36v è stato lasciato bianco. Tuttavia, B è stato copiato in grande fretta e probabilmente senza essere destinato al mercato librario, ma, piuttosto, per uso personale. Un titolo generale dell'intero volume non si trova e quello degli estratti del *De mensibus* non è stato evidenziato. Le forme delle lettere sono a volte a tal punto rozze che sono appena comprensibili, i compendi sono numerosi, gli errori non pochi. Già il Parrasio si sentiva costretto a riscrivere *in margine* o *supra lineam* lettere decifrate con difficoltà (p.e. ff. 2r, r. 15 ὀρθῶς, 3v, r. 12 ἐκτὸς, r. 16 φυσικὸν, 4v, r. 5 προσιθεμένης, r. 9 γράμμη, ecc.). Ci sembra che anche il cambiamento delle mani sia da interpretare in questa prospettiva: il copista principale [a] lasciò la penna ai collaboratori [b] e [c] soltanto per fare una piccola pausa e riprese il suo lavoro subito dopo. Lo stile uniforme delle tre mani ci fa pensare a un'unico ambiente scrit-

dei quali sta con molta gelosia». Su Holste collezionista di libri per la Biblioteca Barberiniana vd. anche P.J.A.N. RIETBERGEN, *Lucas Holstenius (1596-1661), Seventeenth-century Scholar, Librarian and Book-collector. A Preliminary Note*, in «Quaerendo», a. xvii 1987, 205-31, e P. VIAN, *Un bibliotecario al lavoro: Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la biblioteca della regina Cristina di Svezia*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2001, vol. viii pp. 445-92, alle pp. 452-56. Per la storia della biblioteca di San Giovanni e del suo fondo tra la morte del Parrasio e l'acquisizione di B tramite Holste vd. GUTIÉRREZ, *La biblioteca*, cit., pp. 60-80. «Lucas Holste» (attribuzione di MERCATI, *De re publica*, cit., p. 125) è responsabile della descrizione del contenuto in B, f. IVr: «Ex fastis Romanis Joannis Lydi Philadelphiensis. Item Ephememeris sive Diarium vel Kalendarium ex Claudio Thusco».

32. Vd. la nota nel Barb. lat. 3074, pubblicata in H. RABE, *Aus Lucas Holstenius' Nachlass*, in «Zentralblatt für Bibliothekswesen», a. xii 1895, pp. 441-48, a p. 446 num. 51 (ristampa con facsimile del manoscritto in B. REIS, *Holstenius und die Neuplatoniker. Anmerkungen zu den Hamburger Handschriften aus dem Besitz des Lucas Holstenius*, in *Lucas Holstenius (1596-1661). Ein Hamburger Humanist im Rom des Barock. Material zur Geschichte seiner Handschriftenschenkung an die Stadtbibliothek Hamburg*, hrsg. von H.-W. STORK, Husum, Matthiesen, 2008, pp. 57-99, alle pp. 96-97): «Jo(ann)is [sic] Lidus de mensibus graece - Hamburgo».

33. Per Francesco Barberini erede di Holste vd. M. VÖLKELE, *Römische Kardinalshaushalte des 17. Jahrhunderts. Borghese-Barberini-Chigi*, Tübingen, Niemeyer, 1993, pp. 303-5. B era uno dei due soli codici nella lista dei 31 manoscritti reclamati dalla Città di Hamburg il 24 aprile 1677 che non furono consegnati dal cardinale; vd. G. BÜHRING, *Die lateinische Korrespondenz des Hamburger Senats mit Kardinal Barberini über den Nachlass des Lucas Holstenius*, in *Lucas Holstenius (1596-1661)*, cit., pp. 105-18, alle pp. 111, 114-17, e, per il trasferimento in generale, REIS, *Holstenius*, cit., pp. 57-59.

34. Per la storia della Biblioteca Barberiniana vd. il sommario in F. D'AIUTO, *Barberiniani*, in *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, a cura di Id. e P. VIAN, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2011 («Studi e testi», CDLXVI), pp. 336-40.

torio per la realizzazione del manoscritto. Copiato da tre mani diverse, B ben difficilmente è il frutto di una scelta personale di estratti ricavati da un esemplare del *De mensibus*, che al momento della stesura di B contenesse ancora il testo integrale del trattato. Il nostro codice è piuttosto copia di un modello che conteneva già la tradizione B. Non è chiaro se [a] sia il maestro o la guida di [b] e [c], ma è certo che la mano [b] è quella di un copista con poca esperienza. Ignoriamo il motivo per cui il manoscritto sia stato copiato in fretta, ma, dato che esso fu trascritto al più tardi poco prima del primo viaggio del Lascaris in Oriente nel 1490-1491, ci chiediamo se esso possa essere stato commissionato dal Rindaceno in occasione di una visita a una biblioteca, dove gli estratti dal *De mensibus* avevano suscitato il suo interesse. Egli potrebbe aver incaricato in fretta un gruppo di copisti locali di eseguirne una copia per la sua biblioteca personale prima di continuare il viaggio.³⁵

In B ogni singolo estratto non è introdotto da un ὅτι, bensì separato da quello antecedente e quello seguente tramite il segno “: –” (oppure “:.”) e un piccolo spazio. La lettura attenta e il confronto con le altre tradizioni testuali mostrano che, di regola, il testo compreso fra due segni corrisponde più o meno al testo originale di Lido senza omissioni o parafrasi.³⁶ Passi corrotti in B a

35. Per casi simili vd. D. SPERANZI, *Per la storia della libreria medica privata. Giano Lascaris, Sergio Stiso di Zollino e il copista Gabriele*, in «Italia medioevale e umanistica», a. XLVIII 2007, pp. 77-111, alle pp. 96-110. La grafia di [a] non è molto differente da quella del Vat. Reg. gr. 83, ff. 147r-245r, che è una copia di Michele Trivolis, nato attorno al 1470 ad Arta e magari abitante di Corfù quando B fu copiato, poi allievo a Firenze del Lascaris, per il quale copiò alcuni manoscritti. È proprio a Corfù che Lascaris comprò e fece copiare alcuni codici e visitò la biblioteca dello zio (?) di Michele, Demetrio Trivolis, sempre nel contesto del suo primo viaggio in Oriente. Vd. D. SPERANZI, *Michele Trivoli e Giano Lascaris. Appunti su copisti e manoscritti greci tra Corfù e Firenze*, in «Studi Slavistici», a. VII 2010, pp. 263-97, e sul *Reginensis* in partic. le pp. 276-77.

36. M. HOOKER, *John Lydus, 'On the Months' ('De Mensibus')*. Translated with Introduction and Annotations, 2017² (accessibile on-line su <https://archive.org/details/JohnLydusOnTheMonthsTr.Hooker2ndEd.2017>; ultima consultazione: 25/02/2018), p. 121, pensa che ci sia un'omissione in 4 73, p. 125, rr. 22-25, indicata dal compilatore tramite καὶ μετ' ὀλίγα «and a little later»: [...] ταύτη οἰωνισάμενος, διὰ παντός αὐτὴν ἐκ τῆς τῶν ἔξωθεν ἐπαυξηθῆναι συνδόσεως, καὶ μετ' ὀλίγα πολλῶν δὲ ξένων συνελθόντων ἐν αὐτῇ [...] «[...] e in questo modo [Romolo] vaticinò che [Roma] sarebbe cresciuta per sempre a causa dell'influsso di gente da fuori e poco dopo. Quando molti stranieri si radunarono nella città [...]». Wünsch, al contrario, apparentemente interpreta καὶ μετ' ὀλίγα come indicazione temporale aggiunta da Lido riferendosi al vaticinio di Romolo: Roma crescerà in breve tempo. B è l'unico testimone del passo integrale. Segnaliamo, però, la scoperta di un altro testimone per 4 73, p. 125, rr. 16-24, sconosciuto a Wünsch: E. PATZIG, *Über einige Quellen des Zonaras*, in «Byzantinische Zeitschrift», a. V 1896, pp. 24-53, a p. 31, ha attribuito un passo nella Σύνοψις χρονική di Teodoro Scutariota (p. 21, rr. 21-30 in Ἀνωτόμου Σύνοψις χρονική, ed. K.N. SATHAS, ἐν Βενετίᾳ-ἐν Παρισίοις, Φοῖνιξ-Jean Maisonneuve, 1894 [«Μεσαιωνική Βιβλιοθήκη», VII]; si tratta di una aggiunta di Scutariota non ancora compresa nella prima versione della Σύνοψις, edita in THEODORI SCUTARIOTAE *Chronica*, ed. R. TOCCI, Berlin-New York, De Gruyter, 2015 [«Corpus fontium historiae Byzantinae. Series Berolinensis», XLVI], nella quale il passo seguirebbe a p. 30, r. 9) al *De mensibus*. In realtà, soltanto la prima parte di questo brano (p. 21, rr. 21-27) è basata sul nostro trattato; il resto, invece, è stato ricavato da Giovanni Malalas 71, p. 132, rr. 8-12, in IOANNIS MALALAE *Chronographia*, ed. H. THURN, Berlin-New York, De Gruyter, 2000

parte,³⁷ non è lecito inserire una porzione di testo non conservata in B in un passo che costituisce un'unità testuale indicata dai segni in B. Wünsch, al contrario, non se ne rese conto e quindi ha pubblicato un testo che non prende in considerazione questo fatto di grande importanza. Non pochi sono i casi in cui la considerazione attenta dei segni condurrà il futuro editore a una nuova disposizione del testo.³⁸

2. IL PAR. GR. 3069 (PAR. 3069)

Sconosciuto al Wünsch fu il Par. gr. 3069, uno zibaldone molto informale copiato da Angelo Poliziano (1454-1494), a eccezione dei ff. 120v-121v, 243v,

(«Corpus fontium historiae Byzantinae. Series Berolinensis», xxxv); vd. D. BRIQUEL, *Romulus vu de Constantinople. La réécriture de la légende dans le monde byzantin: Jean Malalas et ses successeurs*, Paris, Hermann, 2018, pp. 265-72. Purtroppo, la citazione di Lido nella Σύνοψις, terminando esattamente prima di καὶ μετ' ὀλίγα, non ci aiuta a risolvere il nostro problema: [...] οἰωνισάμενος διὰ παντὸς ἐκ τῶν ἔξωθεν αὐτὴν ἐπαύξασθαι. Nella Σύνοψις non c'è traccia di καὶ μετ' ὀλίγα, però questo fatto potrebbe essere il risultato della riformulazione della fonte. Comunque, troviamo nel B il segno “:” dopo καὶ μετ' ὀλίγα. È dunque verosimile che ci sia una lacuna prima di πολλῶν δὲ ξένων, benché questa forse non sia segnalata con le parole καὶ μετ' ὀλίγα (un uso non attestato altrove nella tradizione B), ma con il segno “:”.

37. Alcuni esempi: in 2 11, p. 31, rr. 20-21, leggiamo in B al posto del testo corretto conservatoci nella tradizione Y τὴν δὲ ἔκτην [sc. ἡμέραν] ἀναφέρουσι Φωσφόρω, θερμαίνοντι ἅμα καὶ γονίμως ὑγραίνοντι· οὗτος δὲ ἂν εἴη ὁ Ἀφροδίτης ὁ καὶ Ἑσπερος, ὡς Ἕλλησι δοκεῖ [...] il testo corrotto τὴν δὲ ἔκτην ἀναφέρουσι Φωσφόρω, θερμαίνοντι Εἵσπερος [ὁ καὶ Ἑσπερος ὀριστε con. Parrasio], ὡς Ἕλλησι δοκεῖ [...] a causa di un errore del copista; in 2 12, p. 34, rr. 3-9, leggiamo al posto del testo corretto conservatoci nelle tradizioni di Y e (in parte) di S οἱ δὲ μαθηματικοὶ πρὸς τὸ μυθικώτερον ἴκοντες τῷ Κρόνῳ τὴν ἐβδόμην ἡμέραν προσφονοῦσιν, οἰοῦντι τῷ πατρὶ τῶν ἐμφανῶν θεῶν. ἐπειδὴ γὰρ τῶν πλανωμένων πάντων ὑψηλότερος ὁ τοῦ πατρὸς αὐτοῖς Κρόνον λέγεται ἀστέρ, αὐτῷ δὴθεν τὴν ἐβδόμην ἡμέραν ἀνέθεντο ὡς ἀνωτάτω πάντων in B il testo corrotto οἱ δὲ μυθικοὶ τῷ Κρόνῳ τὴν ἐβδόμην ἡμέραν ἀνέθεντο ὡς ἀνωτάτω πάντων con *saut du même au même* τὴν ἐβδόμην ἡμέραν [...] τὴν ἐβδόμην ἡμέραν (poiché l'intero passo è corrotto, non siamo sicuri che si possa ritenere οἱ δὲ μυθικοὶ τῷ Κρόνῳ una parafrasi voluta dal compilatore); e similmente in 3 10, p. 46, rr. 15 ἐκ-18 τὴν hab. Y : om. B a causa di un *saut du même au même* εὐρήσει τὴν [...] εὐρήσει τὴν, nonché in 4 26, p. 85, rr. 11 διαμορφοῦται-13 καὶ hab. S : om. B a causa di un *saut du même au même* ἀρρενοῦται τε καὶ [...] ἐπιρροῆς καὶ.

38. Com'è già stato messo in evidenza per alcuni casi esemplari da E. ZINGG, *Références internes et séquences des fragments dans l'ouvrage de Jean le Lydien, 'Sur les mois'*, in «Revue des études byzantines», a. LXXVIII 2020 (i.c.s.). In altri passi, i segni aiutano ad attribuire il contenuto a un giorno preciso, p.e. nel caso della transizione fra il 15 e il 16 marzo in *mens.* 4 49-50, p. 106, rr. 12-13: dal fatto che non ci sia il segno in B, f. 20r, r. 12, concludiamo che la fine del passo sul 15 e l'inizio di quello sul 16 marzo ci sono stati conservati intatti. Oppure nel caso di 4 124-28: c'è il segno in B, f. 32r, r. 9 alla fine di 4 124, p. 159, r. 19; c'era una volta il segno in B, f. 32r, r. 12 alla fine della riga (fine di 4 125, p. 159, r. 23) sotto il τῆ aggiunto a posteriori per introdurre 4 126, p. 160, r. 1; c'è un terzo segno in B, f. 32r, r. 19 alla fine di 4 127, p. 160, r. 10. Di questi cinque capitoli sono datati il 4 124 (2 settembre), il 4 126 (6 settembre) e il 4 128 (14 settembre). Quindi, vediamo che il 4 125 appartiene a un giorno fra il 2 e il 6 settembre, probabilmente al 5 settembre, delle none, che erano giorni importanti nel sistema del calendario romano. Vediamo inoltre che il 4 127 è la continuazione del 4 126 e che appartiene allo stesso 6 settembre.

286v-287v, il quale contiene vari estratti e commenti in greco e latino raccolti fra il 9 giugno 1484 e il 20 aprile 1494 stando alle date fornite nel manoscritto. Poiché esso è stato descritto recentemente,³⁹ ci limitiamo a dare alcune informazioni relative agli estratti del *De mensibus*. Come abbiamo detto nel par. 1, il 7 maggio 1491 il Poliziano copiò gli estratti della tradizione B in parte in greco e in parte parafrasando e accorciando in latino sotto il titolo Ἐκ τῶν τοῦ Ἰω(άννου) τοῦ Φιλαδελφῆως sui ff. 134v, r. 27-145v, 242v, r. 21-243r, r. 21. Manca *Lyd. mens. fr. falso trib. 4*, pp. 183, r. 20-184, r. 3, ma seguono gli altri tre *fr. falso tributa* sul f. 243r, r. 21-v, r. 2, e il calendario di Claudio Tusco sui ff. 250r, r. 1-251v, r. 5. Questa ripartizione notevole in tre parti copiate probabilmente nello stesso giorno si spiega con una penuria di carta al momento della copia. Poliziano avrebbe usato lo spazio che restava fra gli altri estratti già esistenti.⁴⁰

Le note lidiane furono posteriormente citate dal Poliziano in tre passi:⁴¹ due volte nella *Centuria secunda*, la continuazione della celebre *Centuria prima* pubblicata nel 1489 che restò incompiuta e poi scomparve fino alla sua riscoperta e successiva pubblicazione nel 1978 (Poliziano ivi rinvia sotto il nome dell'autore Iohannes Philadelphus a due passi traditi esclusivamente nella tradizione B);⁴² una terza volta in un'epistola a Piero de' Medici.⁴³ L'edizione aldina delle let-

39. L. SILVANO, *Angelo Poliziano. Appunti per un corso sull'«Odissea»*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010 («Hellenica», xxxvii), pp. xxxvi-lxx. Per le date vd. I. MAIER, *Les manuscrits d'Ange Politien. Catalogue descriptif avec dix-neuf documents inédits en appendice*, Genève, Droz, 1965, pp. 227-32.

40. COSÌ A. PEROSA, *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti (Firenze, 23 settembre-30 novembre 1954)*. Catalogo, Firenze, Sansoni, 1955, p. 85.

41. Su questi tre passi vd. anche FERRERI, *I codici parrasiani*, cit., pp. 207-8, e A. DANELONI, *Itinerari filologici del Poliziano tra le carte del 'Par. gr. 3069'*, in «Eikasmos», a. xxii 2011, pp. 409-34, alle pp. 425-29.

42. *Cent. sec. 10 23* in ANGELO POLIZIANO, *Miscellaneorum centuria secunda*, ed. V. BRANCA e M. PASTORE STOCCHI, Firenze, Olschki, 1978: «Ostendunt hoc ipsum [cioè lo stile oscuro] et voces desitae iam quibus aliquando utitur, ut τετραέννος in versiculo quem ex primo Αιτιῶν [sic et B, Par. 3069 : αἰτίων scr. Wunsch, p. xc1] Iohannes Philadelphus citat: τετραέννον Δαμάσου παῖδα Τελεστορίδην (= *Lyd. mens. 4 1*, p. 64, ff. 9-10 [...] ὡς Καλλίμαχος ἐν πρώτῳ αἰτίων· τετραέννον Δαμάσου παῖδα Τελεστορίδην [...]; vd. anche G. D'ALESSIO, 'Misc.' II 10 *Aetia*', in «Italia medioevale e umanistica», aa. viii-ix 2010-2011, pp. 249-72, alle pp. 262-63)» e *cent. sec. 58*, ff. 5-6 «Proprie vero dipondii vocari consueverunt novi milites, qui tirones idem dicebantur, quoniam (ut inquit Philadelphus graecus auctor) exiguo stipendio merebant, hoc est duobus nummis vel obolis potius. Dipondium enim, inquit, Romani appellare solent ipsum diobolon. Hactenus Philadelphus (= *Lyd. mens. 4 157*, p. 173, ff. 11-7 Οἱ διποῦνδιοι οἰοῦναι νεοστράτευτοι, οὓς καὶ τίρωνας ἀπὸ τοῦ στρατεύεσθαι δι' ἔνδειαν τροφῆς Ἴταλοι καλοῦσι. διποῦνδίους δὲ αὐτοὺς ἐκάλουν ἀπὸ τῶν ἄρτι παραγγέλντων ἐν στρατείᾳ· οὐ γὰρ [...] «διποῦνδίους δὲ αὐτοὺς ἐκάλουν ἐκ τοῦ δύο μόνοις νομίσμασι ἀρκουμένους ὑπομένειν στρατεύεσθαι· διποῦνδιον γὰρ τὸ διόβολον Ῥωμαίοις ἔθος καλεῖν)». Nel Par. 3069 Poliziano ha aggiunto in margine al primo passo (f. 139r, r. 24) «aetia (?) Callimachi», in margine al secondo (f. 243r, r. 12) «ση(μείωσαι)». L'esemplare di lavoro autografo della *Centuria secunda* fu vergato fra l'estate del 1493 e il settembre del 1494 e si trova oggi nella Fondazione Giorgio Cini a Venezia, ms. 1, vd. BRANCA-PASTORE STOCCHI, cit., pp. 31-46, 71-72.

43. *Epist.*, 1 2 3, in S. BUTLER, *Angelo Poliziano. Letters*, vol. 1. *Books I-IV*, Cambridge (MA)-London, Harvard Univ. Press, 2006: «Triplex Romae urbi fuisse nomen proditur, unum hoc quod

tere, pubblicata postuma nel 1498 (= Poliziano¹), contiene la prima menzione di Giovanni Lido in un testo stampato, anche se l'identità di questo Philadelphus deve essere stata sconosciuta a quasi tutti i contemporanei.⁴⁴

Stando alle scarse informazioni fornite dal catalogo di Omont,⁴⁵ Wünsch non poteva conoscere il contenuto lidiano del Par. 3069. Per la prima volta ne fece cenno Alessandro Perosa e il merito dell'identificazione di B come suo modello è di Luigi Ferreri.⁴⁶

3. IL NEAP. III AA 7 (NEAP)

Come abbiamo visto nel par. 1, B è stato fittamente postillato da Parrasio. Quei *marginalia* costituiscono anche – cosa sinora mai notata – un testimone della mano greca del cosentino, poiché in alcuni passi la calligrafia latina del Parrasio interagisce con una calligrafia greca che deve essere la sua, per esempio:

f. 10v, m.s.: καιρός *quid*; m. inf.: ἐπνέμεσις *quid*; f. 12r, m.s.: *Damophilus* ἀπὸ τοῦ ἱάνου τὰς θύρας ἱανούας; f. 24v, rr. 26-27: φορκιδάλια B^{it}, φορδικ[ά]λια corr. Parrasio m.d., *Phordicalia Fordicalia* Parrasio m.s.

Nei passi greci è stato utilizzato lo stesso inchiostro di quelli latini e i tratti della calligrafia greca rassomigliano all'accurata e bella grafia latina dell'umanista.

L'identificazione sicura della mano greca dello studioso calabrese in B ci

diximus pervulgatum, alterum quod arcanum fuit, unde Amaryllida suam, quae amorem proprie significat, in Bucolicon carmen poeta detorsit, tertium sacrificiis debitum, de quo vocabulum Floralibus impositum, quod Anthusam Graece Philadelphus interpretatur homo doctus, a quo haec accepimus. Hoc tu Latine vel Florentem vertas vel aptius Floram fortasse aut Florentiam. Scimus autem populi Romani colonias quasi effigies parvas eius et simulachra fuisse; constat etiam Florentiam conditam ad Romae imaginem quod (ut alia praeteream) nomen quoque adhuc Capitoli et regionum quarundam testificatur. Idem autem fuisse Anthusae vocabulum Constantini urbi positum, quae nova Roma diceretur, tam Philadelphus idem quam etiam doctissimus Eustathius [*comm. in Dion. Per.* 803 *GGM* II, p. 357 20-21] tradiderunt». Vd. *Lyd. mens.* 4 73, p. 125, rr. 3-9 ὀνόματα δὲ τῆ πόλει τρία, τελεστικὸν ἱερατικὸν πολιτικὸν· τελεστικὸν μὲν οἰοῦναι Ἔρωσ, ὥστε πάντας ἔρωτι θεῖῳ περὶ τὴν πόλιν κατέχεσθαι, διὸ καὶ Ἀμαρυλλίδα τὴν πόλιν ὁ ποιητῆς αἰνιγματωδῶς βουκολιάζων καλεῖ· ἱερατικὸν δὲ Φλώρα οἰοῦναι ἄνθουσα, ὅθεν κατὰ ταύτην ἡ τῶν Ἀνθεστηρίων ἐορτῆ· πολιτικὸν δὲ Ῥώμα, ε 4 75, p. 126, rr. 16-17 Ῥώμη Φλώρα καὶ ἡ Κωνσταντίνου πόλις ἦγον Ἄνθουσα. Piero è indicato come principe di Firenze per cui la lettera va datata nel periodo tra la morte del Magnifico (8 aprile 1492) e quella del Poliziano (29 settembre 1494).

44. F. DU BOIS, *Illustrium virorum Epistolae ab Angelo Politiano collectae*, [Parigi], Iodocus Badius Ascensius, 1517, f. a2r, il primo commentatore delle lettere del Poliziano, propose l'identificazione errata con Tolomeo II Filadelfo. Per altri equivoci successivi in opere di scrittori piú recenti vd. J. BERNAYS, *Quellenachweise zu Politianus und Georgius Valla*, in «Hermes», a. XI 1876, pp. 129-38, alle pp. 129-34. Per la tradizione testuale delle lettere vd. BUTLER, *Angelo Poliziano*, cit., 291-95.

45. H. OMONT, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, Paris, Picard, 1888, vol. III p. 103.

46. PEROSA, *Mostra*, cit., p. 85; FERRERI, *I codici parrasiani*, cit., pp. 206-12.

permette di riesaminare le identificazioni sinora proposte. Paolo Eleuteri e Paul Canart identificano la mano greca del Parrasio nel Vat. gr. 1303 e la descrivono come «scrittura con tratti barocchi (numerosi prolungamenti artificiosi di lettere)». ⁴⁷ Le fotografie dei ff. 3^v, 4^v, 51^v ivi pubblicate contengono senz'altro esempi della calligrafia latina dell'umanista, però non della sua calligrafia greca. La ritroviamo invece in collaborazione stretta con la mano latina dello studioso calabrese sui margini dei ff. 14^r e 38^r di questo manoscritto ricco di annotazioni di diverse mani umanistiche. ⁴⁸ In un contributo più recente, Maria Rosa Formentin ha ripreso l'indagine sulla mano greca del Parrasio richiamando l'attenzione, oltre che sul Vat. gr. 1303, anche sui Neap. II E 28 e XXII G 1. ⁴⁹ Purtroppo, il suo saggio non risulta del tutto convincente. Del Vat. gr. 1303 la studiosa esibisce il f. 101^r, sul margine del quale propone di identificare sia la mano latina che quella greca del Parrasio. Tuttavia, la mano latina che interagisce qui con una mano greca è chiaramente diversa dalla mano latina che si trova sui ff. 3^v, 4^v, 51^v riprodotti da Eleuteri e Canart e che è identica alla mano latina del Parrasio in B. Secondo la Formentin, il Neap. II E 28 sarebbe stato copiato dal Parrasio (ff. 4^r-80^v) in collaborazione con suo suocero Demetrio Calcondila (ff. 1^r-3^v) durante il soggiorno milanese del primo tra il 1499 e il 1507. ⁵⁰ In ogni caso, il manoscritto non è attestato né nella lista dei libri del Parrasio redatta dopo la sua morte né nel catalogo del convento di San Giovanni a Carbonara del 1570 e non ha raggiunto la Biblioteca Nazionale di Napoli prima del 1909. Alla luce di ciò, quindi, non risulta evidente alcun nesso con l'umanista calabrese. Il riesame della mano attribuita al Parrasio dalla Formentin mostra, inoltre, che si tratta sí di una mano occidentale degli anni intorno al 1500, ma che non vi è alcuna somiglianza con quella del Parrasio che conosciamo da B. La mano latina che scrisse alcune poche postille marginali è certamente contemporanea a quella del Parrasio, ma, probabilmente, non si tratta della sua. ⁵¹ Il Neap. XXII G 1 (tav. III.2), infine, è l'esemplare personale del Parrasio della prima edizione a stampa (1501) del commento al *De raptu Proserpinae*. Il libro fu senz'altro postillato dal calabrese in vista della seconda edizio-

47. ELEUTERI-CANART, *Scrittura greca*, cit., pp. 123-25 num. XLVII; ripreso da M.R. FORMENTIN, *Aulo Giano Parrasio alla scuola di Giovanni Mosco*, in «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli-Sezione filologico-letteraria», a. XXVII 2005, pp. 15-23, alle pp. 20-23. ABBAMONTE-MIRANDA, *Notabilia*, cit., p. 332, non affrontano il problema dell'attribuzione delle mani marginali presenti nel Vat. gr. 1303 («notabilia policromi in latino e greco, molti dei quali sono autografi del Parrasio»).

48. «παρὰδόξου ἱστορίας Libri tres» e «δημήτηρ un(de)».

49. FORMENTIN, *Aulo Giano Parrasio*, cit., pp. 19-23, ripreso in ID., *Un nuovo codice*, cit., pp. 402-3.

50. In FORMENTIN, *Aulo Giano Parrasio*, cit., non si trovano tavole del Neap. II E 28; vd., tuttavia, EAD., *Catalogus codicum Graecorum bibliothecae nationalis Neapolitanae*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, vol. II 1995, tav. XII (Neap. II E 28, f. 4^r) e la scheda del catalogo ivi, pp. 110-11.

51. Vd. il Neap. II E 28, f. 4^r (tav. III.1), per la mano greca (nel testo) e latina (nei margini) attribuite al Parrasio dalla Formentin.

ne aggiornata apparsa nel 1505. Sia la mano latina che quella greca sono le stesse che troviamo anche in B.⁵²

Oltre ai codici menzionati abbiamo trovato la mano greca del Parrasio che interagisce con quella latina anche nel Neap. V E 6, ff. 16r, 26r, ecc., e nel Vat. lat. 5233, ff. 12v,⁵³ 16r,⁵⁴ 22v-23v,⁵⁵ 24r,⁵⁶ 68r.⁵⁷ In quest'ultimo codice ci sono anche passi latini e greci aggiunti da un collaboratore del Parrasio, il "copista Gr.". Non si può confondere la mano alquanto stravagante di questo con quella del nostro umanista.⁵⁸

In un altro articolo la Formentin attribuisce al Parrasio la mano che ha copiato il testo greco come pure le postille latine nel Neap. III AA 7, ff. 1r-38r.⁵⁹ L'articolo è importante per gli studi sulla tradizione B del *De mensibus* in quanto mostra che il codice contiene, su questi fogli, gli stessi testi greci e *marginalia* di B, un fatto che è sfuggito sia a Wünsch sia a Ferreri, che non menzionano il codice. Di recente, la studiosa ha descritto il codice anche nel suo catalogo della Biblioteca Nazionale di Napoli.⁶⁰ Non sembra inutile, tuttavia, descrivere nuovamente il codice con alcune osservazioni.

Il Neap. III AA 7 (Neap) è un codice cartaceo; filigrane: ff. 5r-v, 6r-v, ecc., liocorno entro scudo,⁶¹ ff. 55r-v, 1r-v, ecc., incudine in cerchio con croce,⁶² ff. 1 +

52. Per la mano latina questo fatto risulta già chiaro dalla riproduzione del f. 50v in FORMENTIN, *Aulo Giano Parrasio*, cit. Per l'interazione diretta della mano latina e greca del Parrasio nel Neap. XXII G 1 vd. il f. 22v [= p. D IVv] (tav. III.2).

53. Postilla marginale edita da FERRERI, *De rebus per epistolam quaesitis*, cit., p. 78 (= Parrasio, *De rebus per epistolam quaesitis* [= ep.] 9 2 marg.).

54. Postilla marginale edita da FERRERI, *De rebus per epistolam quaesitis*, cit., p. 108 (= Parrasio ep. 13 5 marg. b1).

55. Sui ff. 22v-23v si trova il testo di Parrasio, ep. 19-20.

56. Un passo lungo in *textu et in margine* edito da FERRERI, *De rebus per epistolam quaesitis*, cit., p. 168 (= Parrasio, ep. 21 4).

57. δυάδα, τριάδος nonché τρίχθα δὲ πάντα δεδάσται in *textu* nella *Dissertatio de septenario dierum numero* edita da Parrasio in A.G. PARRASIO, *Liber De rebus per epistolam quaesitis*, [Ginevra], [Henri Estienne], 1567, p. 136.

58. Nel Vat. lat. 5233 si vede la mano del "copista Gr." p.e. sui ff. 2r, 3r, 16v, 19v, 20v. La mano latina e quella greca sia del Parrasio che del "copista Gr." sono ben visibili sul f. 16r. Per il "copista Gr." vd. anche FERRERI, *De rebus per epistolam quaesitis*, cit., pp. LXXVII-LXXXVII.

59. FORMENTIN, *Un nuovo codice*, cit.

60. EAD., *Catalogus codicum Graecorum bibliothecae nationalis Neapolitanae*, con la collab. di F. RICCHETTI e L. SIBEN, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, vol. III 2015, pp. 25-26; vd. anche i cataloghi S. CIRILLO, *Codices Graeci mss. Regiae Bibliothecae Borbonicae*, Neapoli, Regia typographia, vol. II 1832, pp. 202-3, coll. IV.A.7 (*sic*), e CCAG, vol. IV 1903, ed. D. BASSI, F. CUMONT, E. MARTINI, A. OLIVIERI, p. 65 num. 22. Già Cirillo e sulla sua scia MANFREDINI, *L'inventario*, cit., p. 192 num. 8, hanno attribuito, pur con qualche esitazione, i *marginalia* del *Neapolitanus* alla mano del Parrasio.

61. Simile a Zonghi 1767 (1587), 1770 (1577), Briquet 1884 (1569-1586), Woodward 224-229 (1565-1592), Scianna pp. 374-75 (1563, ASR 268, 192; 1565, ASR 47, 240), pp. 378-80 (1581, ASR 143-A, 3; 1581, ASR 143-B, 53; 1587, ACR 40).

62. Simile a Zonghi 1525 (1576), Briquet 5965 (1578-1580), Woodward 231-232 (1564-1574), Scianna p. 233 (1581, ASR N261-4, 315). Vd. anche FORMENTIN, *Catalogus*, cit., vol. III p. 25. Il liocorno è l'unica

62 + 1'; 1¹ (f. 1), 2-5⁴ (ff. 1-32), 6³ (ff. 33-38), 7-8⁴ (ff. 39-54), 9⁵ (ff. 55-1');⁶³ 329 × 235 mm; 28 linee per pagina senza rigatura; specchio di scrittura 220 × 155 mm; copertina semplice di pergamena non tinta senza piatti rigidi con iscrizione slavata sulla fronte «Claudii Tusci Ephemerides | Responsa Magorum Zoroastri | Georgi Gemistri (*sic*) Π[ε]ρὶ εἰ[μ]αρομένη[ς]»,⁶⁴ sul dorso l'iscrizione «10 C[lau]dii Tusci Ephemerides Zoroastri Georgii Gemistr[i] (*sic*)» e un cartellino che copre lo spazio fra la [i] e il margine inferiore del libro: «Biblioteca Nazionale di Napoli III AA 7».⁶⁵

Il testo principale e i *marginalia* sono stati copiati da una sola mano (ff. 1r-53v) che utilizzò un inchiostro di colore marrone scuro, quasi nero. L'indice⁶⁶ e i titoli sulla copertina sembrano essere opera di altri copisti.

Neap contiene tre unità modulari:⁶⁷ 1) ff. 1r-38r: Ἐκ τῶν ἐφημέρων τοῦ Κλαυδίου Τούσκου, cioè il testo completo della tradizione B di Giovanni Lido, il *De mensibus* con gli altri frammenti ivi ricavati da Lido e con i *marginalia* parrasiani.⁶⁸ 2) ff. 40r-45v: Λόγια τῶν ἀπὸ Ζωροάστρου μάγων εἰς τὰ αὐτὰ λόγια.⁶⁹ 3) ff. 47r-53v: Γεωργίου Γεμιστοῦ, Περὶ εἰμαρομένης εἰς τὰ αὐτὰ λόγια.⁶⁹

L'identificazione della mano principale con Parrasio proposta dalla For-

filigrana nello spazio scritto del codice (fasc. 2-8), il cerchio l'unica filigrana nella parte priva di scrittura (fasc. 9).

63. Foliazione completa eseguita da tre mani nell'angolo superiore destro. Il copista principale ha aggiunto dei contrassegni nell'angolo in basso a destra di ogni verso e numerato i fascicoli e i primi quattro fogli di ogni quaternione sul margine in basso del *recto*; oggi, i numeri sono spesso tagliati, però ancora visibili sui ff. 17r-20r ("c.i"-"c.iii") e 25r-28r ("d.i"-"d.iii").

64. Errata la lettura dell'ultima riga in FORMENTIN, *Catalogus*, cit., vol. III p. 26: «*Georg. Gemistus τῶμαομαν...v*; sopra, al centro, 6».

65. Non si tratta della copertina tipica del convento di San Giovanni a Carbonara che è stata descritta da TRISTANO, *La biblioteca*, cit., p. 58, e che protegge ancor oggi molti codici parrasiani come i Neap. V E 6, XIII B 25 e XXII G 1.

66. Questo è molto simile all'iscrizione sulla fronte: «Index | Claudii Tusci Ephemerides Graece cum apostillis latinis ad marginem. | Zoroastri Magorum Responsa graece. | Georgii Gemistri (*sic*) Hist. graece».

67. Utilizzo il termine come definito da M. MANIACI, *Il codice greco 'non unitario'. Tipologie e terminologia*, in «Segno e testo», a. II 2004, pp. 75-107, a p. 79: «Un'unità modulare [...] è un fascicolo o un insieme di fascicoli che si apre con l'inizio di un testo o di una partizione testuale definita, anche se non necessariamente autonoma e si conclude, analogamente, con la fine di un testo (non necessariamente il medesimo) o di una sua partizione». Sulla terminologia relativa ai manoscritti compositi vd. ora P. ANDRIST-P. CANART-M. MANIACI, *La syntaxe du codex. Essai de codicologie structurale*, Turnhout, Brepols, 2013.

68. Vd. la descrizione di B supra, par. 1. Un'aggiunta nuova in Neap è il titolo rubricato sul f. 1r, r. 1, che si riferisce all'intero contenuto tradito da B. Si tratta palesemente di un adattamento del titolo del calendario di Claudio Tusco, che il copista aveva trovato in B.

69. Su questa unità testuale vd. B. TAMBRUN-KRASKER, *Μαγικά λόγια τῶν ἀπὸ Ζωροάστρου μάγων. Γεωργίου Γεμιστοῦ Πλήθωνος Εξήγησις εἰς τὰ αὐτὰ λόγια*, Αθήναι-Paris-Bruxelles, Ἀκαδημία Ἀθηνῶν-Vrin-Ousia, 1995 («Corpus philosophorum medii aevi», vii), pp. LII-LIII, con datazione erronea al sec. XV.

mentin sulla scorta di Cirillo suscita qualche dubbio per le seguenti ragioni:⁷⁰ 1) Neap non è identificabile né nella lista dei libri del Parrasio creata dopo la sua morte nel 1521 né nel catalogo dei libri di San Giovanni a Carbonara poco prima del 1570, dov'era conservata la maggior parte della biblioteca del calabrese nella seconda metà del Cinquecento;⁷¹ 2) esso non contiene l'*ex libris* del Parrasio; 3) le due filigrane visibili nel codice ci indicano piuttosto una stesura fra gli anni '60 e '80 del Cinquecento e quindi dopo la morte del nostro umanista;⁷² 4) a quale scopo Parrasio avrebbe tratto una semplice copia di tutto B, che era in suo possesso? Più logico che egli ne traesse una copia parziale di passi scelti a mo' di zibaldone. Invece, Neap sembra essere una copia fatta da qualcun altro per il proprio uso privato, perché riproduce fedelmente sia il testo greco sia i *marginalia* di B spesso persino imitando le abbreviazioni del Parrasio;⁷³ 5) la mano greca *in textu* e quella latina *in margine* del Neap ci sembrano diverse da quelle del Parrasio quali risultano documentate in B.⁷⁴ Sulla base di queste considerazioni sembra lecito concludere che Neap è stato copiato dopo la stesura del catalogo del 1570 intorno al 1580 a San Giovanni a Carbonara utilizzando B come modello sia per il testo greco di Giovanni Lido che per i *marginalia* parrasiani e che l'identificazione del copista con Parrasio è senz'altro da escludere. Ignoriamo se il codice fece parte della biblioteca del convento o se vi fu copiato da un visitatore, che lo portò via con sé.⁷⁵ Il modo in cui entrò nel fondo della Biblioteca Nazionale di Napoli resta altrettanto oscuro.

Neap è quindi un'altra copia diretta di B che dobbiamo aggiungere allo stemma della tradizione B, ma non è stato scritto dal Parrasio. Non è, tuttavia,

70. CIRILLO, *Codices Graeci*, cit., p. 202, FORMENTIN, *Catalogus*, cit., vol. III p. 26.

71. Al massimo, lo si potrebbe identificare con *items* alquanto vaghi della lista del 1521 come TRISTANO, *La biblioteca*, cit., p. 66 num. 8 «Collectanea greca ad manum», oppure p. 78 num. 38 «Collectanea grece ad manum» (che la studiosa ascrive a B, vd. supra, par. 1). Però il fatto che il codice non contiene la «nuova titolatura» tipica dei codici di San Giovanni sul piatto anteriore e nemmeno sulle prime pagine (come nel caso di B, vd. supra, par. 1) supporta l'ipotesi che esso non si trovasse ancora a San Giovanni quando furono stesi le nuove titolature e il catalogo, a meno di supporre che ogni traccia della nuova titolatura nel codice si sia persa.

72. I punti 1-3 si basano su dati già forniti da FORMENTIN, *Un nuovo codice*, cit., p. 404; ella, però, non li considera un'obiezione alla propria attribuzione.

73. Segnaliamo però anche che ci sono aggiunte assenti in B, scritte da un'altra (?) mano contemporanea con una penna più fine e in caratteri più piccoli e più inclinati a destra, p.e. sul f. 1r (tav. v.1): i.m.d. ad Lyd. *mens.* 1 1, p. 1, rr. 2-4 αινιπτόμενοι δήπου τὸν χρόνον πατέρα τε ἅμα καὶ ὄλεθρον τῶν ὑπ' αὐτοῦ φουμένων γίνεσθαι: «tempus pater et destructor rerum quae ab ipso producuntur»; ad l. 12 commentarius in spatio libero iam in B, f. 1r, 10 hiante (vd. Wünschii editionem huius loci Lyd. *mens.* 1 2, p. 1, rr. 6-7 καὶ τῶν ἰάμβων οἶονεῖ [...] τῶν σκωμμάτων): «Hesychius ait Διονυσιακὸς ὕμνος ἰάμβος»; i.m.d. ad Lyd. *mens.* 1 4, p. 1, rr. 12-3 ὅτι μυστήριον πρῶτου Σαρδιανοῦ ποσογήρουσαν: «mysterium unde».

74. Vd. tav. v.1.

75. Il codice non si trova nel catalogo del 1602 (Vat. lat. 11310, ff. 25r-49v; vd. l'ed. di GUTIÉRREZ, *La biblioteca*, cit., pp. 170-86); si consideri, però, che in esso mancano parecchi fogli.

escluso che ci siano altri manoscritti copiati dallo studioso cosentino e rimasti sinora nascosti, in cui sia stato fatto un uso del testo del *De mensibus* piú libero, simile a quello che abbiamo riscontrato nel Par. 3069. La mia breve ispezione degli zibaldoni del Parrasio oggi custoditi a Napoli non ha, però, prodotto risultati che attestino un ulteriore confronto con il *De mensibus* da parte del Parrasio.⁷⁶

Luigi Ferreri, d'altro canto, ci ha fatto notare che la *Dissertatio de septenario dierum numero* del Parrasio, la quale fu stampata *post mortem* nel 1567 da Henri Estienne insieme ai *Quaesita per epistolam*, una collezione di commenti dotti su problemi filologici in forma di epistole letterarie a colleghi e sostenitori, e insieme a ulteriori scritti parrasiani contenuti nel Vat. lat. 5233, è sí basata sul *De mensibus*, ma soltanto sugli estratti dal secondo libro che sono tràditi dalla tradizione Y.⁷⁷ Come spiega Ferreri è probabile che la *Dissertatio*, il titolo della quale fu inventato dall'Estienne, sia effettivamente una *praelectio* del cosentino risalente all'epoca in cui fu professore nello *Studio Romano*, cioè tra l'inizio del 1515 e il 1517. Quindi, al momento della stesura della *Dissertatio* Parrasio probabilmente non conosceva ancora la recensione di B, che contiene una selezione testuale diversa dagli stessi capitoli a lui noti dalla tradizione Y.⁷⁸ Egli deve dunque aver acquistato B dal Lascaris a Roma un po' piú tardi, intorno al 1518.⁷⁹ Negli ultimi tre anni prima della sua morte, il calabrese trovava ancora il tempo per studiare scrupolosamente il testo di Lido in B, come mostrano i suoi numerosi *marginalia*, ma non usava piú le informazioni in esso contenute per

76. Si tratta dei Neap. V D 3 *Nomenclator* (una collezione alfabetica di fonti per personaggi antichi), V E 6 *Ex variis auctoribus* (una collezione non alfabetica di notizie, soprattutto in forma di parafrasi, contenenti fatti notevoli su argomenti diversi), XIII B 11 *Dictionarium geographicum ex variis auctoribus* (una monumentale collezione alfabetica di toponimi), XIII B 25 *Vocabularium legale* (una collezione di termini legali a base di fonti latine). Per il *Nomenclator* e il *Dictionarium* vd. anche la descrizione codicologica e contenutistica di G. ABBAMONTE, *Nel cantiere filologico di Aulo Giano Parrasio: il 'Dictionarium geographicum' (ms. BNN XIII.B.11)*, in «Rinascimento meridionale», a. vi 2015, pp. 77-97, e ABBAMONTE-MIRANDA, *Notabilia*, cit.; i due studiosi ci mostrano come i *notabilia* della mano del Parrasio in manoscritti o edizioni stampate posseduti da questi furono riutilizzati nei lemmi del *Nomenclator* e del *Dictionarium*.

77. FERRERI, *I codici parrasiani*, cit., pp. 212-21. Il testo della *Dissertatio* si trova in A.G. PARRASIO, *Liber De rebus per epistolam quaesitis*, [Ginevra], [Henri Estienne], 1567, pp. 135-38. Nel Vat. lat. 5233, invece, la rilegatura è complicata e si legge il testo sul f. 68r-v, sul verso del foglio non numerato che segue il f. 68 e sul f. 66r; vd. FERRERI, *De rebus per epistolam quaesitis*, cit., p. LXXVIII.

78. Dalla tradizione Y, citata sotto il nome del suo compilatore, Massimo Planude, sono stati utilizzati come fonte della *Dissertatio* gli estratti *Lyd. mens.* 2 4, p. 21 1-9, 12-21; 2 7, p. 23 19-21; 2 8, p. 25 3-16; 2 9, pp. 28 17-29 4; 2 10, pp. 30 17-31 13; 2 11, pp. 31 20-32 8; 2 12, pp. 33 2-16, 34 3-9; 2 2, pp. 18 11-19 5, 9-15. Utilizzando B Parrasio avrebbe talvolta potuto integrare delle lacune fra gli estratti di Y. Per la questione del modello manoscritto usato dal Parrasio vd. E. ZINGG, *Uno sguardo lidiano allo stemma della 'Synagoge' di Massimo Planude*, in «Nea Rhome», a. xvii 2020 (i.c.s.).

79. Per l'acquisizione di B vd. supra, par. 1. Nel fatto che Parrasio non utilizzò B come fonte per la *Dissertatio* vediamo un *terminus post quem* della sua acquisizione piuttosto che un *terminus ante quem* come vuole FERRERI, *I codici parrasiani*, cit., p. 221.

arricchire le versioni manoscritte degli zibaldoni o dei suoi trattati come i *Quaesita* e la *Dissertatio*.

B e il Par. 3069 sono entrambi testimoni di una delle tendenze filologiche alla moda in Italia a cavallo tra il Quattrocento e il Cinquecento. Esponenti di questa tendenza, come il Poliziano e il Parrasio, ebbero un debole per singoli problemi intricati e ricercati che, rivolgendosi a un pubblico dotto, affrontarono con un arsenale di testi tanto noti quanto rari, che avevano raccolto in lunghi anni di lettura assidua e che utilizzavano a mo' di antiquari e scrittori di miscellanee antichi interessandosi soprattutto di vocaboli rari, miti e *realia* del mondo antico.⁸⁰ Tra i rappresentanti antichi di questo genere di letteratura si deve contare, oltre a Eliano, Gellio o Varrone, anche Giovanni Lido. Il suo trattato *De mensibus*, benché sia dedicato a un solo argomento, discute il calendario romano in modo molto vasto citando scritti diversi. In questo senso, il *De mensibus* fu una fonte ideale per la filologia dell'epoca tanto più che il calendario romano suscitava un notevole interesse nel Rinascimento italiano.⁸¹ Non a caso sia il Poliziano che il Parrasio studiarono con molta attenzione questo trattato.

4. IL CRYPT. GR. Z. Δ. VI. (CRYPT)

Il Crypt. gr. Z. δ. VI. (Crypt), siglato T da Wünsch, è una specie di faldone di testi soprattutto greci, ma anche latini di autori e copisti vari, tutti collocabili nell'ambiente del Collegio Greco di Sant'Atanasio a Roma, scritti tra la prima metà del Seicento e il 1658.⁸² Si tratta di un manoscritto cartaceo; presenta diverse filigrane ma, sulla carta molto sottile del binione contenente l'estratto dal *De mensibus* (ff. 154-157), alcune non risultano visibili; ff. II + 228 + r,⁸³ fascicoli di formati diversi, nel binio ff. 154-157 lo spazio scritto occupa 160 × 110 mm; copertina moderna di pergamena bianca, sul dorso cartellino con la segnatura "Gr 48".

Crypt contiene sui ff. 156r-157v Ἐκ τῶν Κλαυδίου Τοῦσκου ἐφημερίδων περὶ τῆς τοῦ Νείλου ἀναβάσεως. Ἐν μηνὶ Ἰουλίῳ (= *Lyd. mens.* 4 107, pp. 144, r. 6-148, r. 24), una notizia sull'alluvione del Nilo conservataci solamente nella tradizione B.

80. FERRERI, *De rebus per epistolam quaesitis*, cit., p. LII.

81. Sull'interesse per i *Fasti* ovidiani all'epoca vd. A. FRITSEN, *Antiquarian Voices: The Roman Academy and the Commentary Tradition on Ovid's 'Fasti'*, Columbus (OH), Ohio State Univ. Press, 2015.

82. Per una descrizione dettagliata del contenuto rinviamo a A. ROCCHI, *Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati cura et studio d. Antonii Rocchi hieromonachi basiliani bibliothecae custodis*, Tusculi, Typis abbatiae Cryptae Ferratae, 1883, pp. 105-13, 506-7.

83. Foliazione completa eseguita da due mani nell'angolo superiore destro. In considerazione della origine ovviamente diversa del materiale contenuto nel codice, rinunciamo a una descrizione dettagliata dei 26 fascicoli.

Piú di quindici mani sono visibili nei documenti del Crypt, delle quali abbiamo identificato: [a] «Francesco Arcudi» (1590-1641), che ha copiato i ff. 2r-63v, 82v-121v, 180r-193v usando un inchiostro marrone⁸⁴ – la vecchia identificazione di [a] con «Leone Allacci» proposta dal Rocchi è da respingere –;⁸⁵ [b] Νεόφυτος Κοδινός, cioè Νεόφυτος Ροδινός (1575-1659), illustre allievo cipriota del Collegio Greco e missionario della Chiesa Cattolica fra gli ortodossi, che ha copiato il f. 135r con inchiostro marrone;⁸⁶ [c] Ἀλέξανδρος ὁ

84. Proponiamo questa identificazione sulla base di due osservazioni: a) la scrittura di [a] è molto simile a quella dell'epigramma autografo di dedica per il cardinale Francesco Barberini firmato da Arcudi nel Barb. gr. 70, f. 1r (*Etymologicum Gudianum*); b) il trattato *Beati et deiferi patris nostri Joanni Damasceni encomium in S. patrem nostrum Joannem Chrysostomum Archiepiscopum Constantinopolitanum. Francisco Arcudio Interprete cum notis paucis marginalibus* sui ff. 180r-190r sembra essere l'autografo del traduttore stesso, che ha cambiato il testo parecchie volte. Su altre pagine Arcudi ha preso nota, nel margine, dei manoscritti utilizzati come modello, tutti trovati nella Biblioteca Vaticana: f. 2r ad Ἀμφιλοχίων συλλογῆς τοῦτο πίναξ «ex cod. Vat. 1923»; f. 18v ad Ἐρωτησις καὶ χαρτοφύλακος τῆς μεγάλης ἐκκλησίας ἐγκώμιον εἰς τὴν ὑπεραγίαν θεοτόκον, ὅτε προσηγήθη τῷ ναῶ τριετίζουσα ὑπὸ τῶν αὐτῆς γονέων. Εὐλόγησον πάτερ «ex ms. Cod. Vatic. Bibl. sub n.º 654»; f. 111r a Τοῦ Βασιλάκη κυρίου τοῦ Νικηφόρου ἠθοποιῖαι. Τίνας ἂν εἴποι λόγους ὁ Δαυὶδ διωκόμενος ὑπὸ τοῦ Σαὺλ καὶ κρατηθεὶς ὑπὸ τῶν ἀλλοφύλων καὶ μέλλον σφαγῆναι «ex cod. Vat. 1409 circa finem». Sulla vita di Francesco Arcudi vd. S. IMPELLIZZERI, *Arcudi, Francesco*, in *DBI*, vol. IV 1962, p. 15, e Z.N. TSIRPANLIS, *Τὸ Ἑλληνικὸ Κολλέγιο τῆς Ῥώμης καὶ οἱ μαθητές του (1576-1700). Συμβολὴ στὴ μελέτη τῆς μορφωτικῆς πολιτικῆς τοῦ Βατικανοῦ, Θεσσαλονίκη, Πατριαρχικὸν Ἰδρυμα Πατερικῶν Μελετῶν, 1980 («Ἀνάλεκτα Βλατάδων», xxxii), pp. 376-77 num. 208. Nato probabilmente a Soletto da una famiglia di origine corfiota, l'Arcudi frequentava insieme a Leone Allacci il Collegio Greco a Roma a partire dal 1600 per proseguire dopo una carriera ecclesiastica che gli consentì di entrare nella cerchia del cardinale Francesco Barberini.*

85. ROCCHI, *Codices Cryptenses*, cit., pp. 112-13. Si confrontino gli *specimina* della mano di «Francesco Arcudi» nel Crypt, ff. 190v e 191r (una variante compatta e una piú dilatata della stessa mano) sulla tav. iv con quella di «Leone Allacci» nel Vallic. Fondo Allacci VI, 13 (Vall; vd. infra, par. 6), f. 155v sulla tav. v.2, specialmente Crypt, f. 190v, r. 19 ἀρχὰς, e f. 191r, r. 22 ἀρχῆ con lo *spiritus lenis* in forma di punto interrogativo che quasi tocca l'*alpha* e un *chi* scritto in un tratto solo, con Vall f. 155v, r. 32 (= tav. v.2, r. 3) ἀρχῆ con lo *spiritus lenis* distaccato dall'*alpha* e spostato a destra e un *chi* composto da due aste. S. LUCÀ, *Il Vat. gr. 2020 e Metodio d'Olimpo ('Sympos.' VIII.13)*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», a. LIV 2000, pp. 155-91, tav. 5 mostra un facsimile di un'altra pagina copiata dall'Arcudi (Barb. gr. 463, f. 58r); vd. anche nello stesso codice all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.gr.463 (ultima consultazione: 25/06/2019) il f. 60v, r. 10, per il *chi* scritto in un tratto solo.

86. [b] firma sotto con il nome di Νεόφυτος Κοδινός sul f. 135r, un alias del Rodinò come ha già visto ROCCHI, *Codices Cryptenses*, cit., p. 113; vd. tav. vi. L'estratto da un libro di Giovanni Matteo Cariofilo edito nel 1631 (*Ἐλεγχος τῆς ψευδοχριστιανικῆς κατηχήσεως Ζαχαρίου τοῦ Γεωργανοῦ ἀπὸ τὴν Ἀρτην*) copiato sul f. 135r ci dà il *terminus post quem*. Tra l'altro, Rodinò ha anche vergato il Borg. gr. 17 contenente la sua traduzione in greco moderno della *Vita* del patriarca Ignazio di Niceta David; vd. p.e. il f. 3r all'indirizzo https://digi.vatlib.it/view/MSS_Borg.gr.17 (ultima consultazione: 25/06/2019) e A. BRUNELLO, *Neofito Rodinò missionario e scrittore ecclesiastico greco del secolo XVII*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», a. V 1951, pp. 148-71, 201-19, alle pp. 214-15. È stato identificato da Thomas Cerbu in *Chronographiae quae THEOPHANIS CONTINUATI nomine fertur. Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, ed. I. ŠEVČENKO, Berlin-Boston, De Gruyter, 2011

Κιαμπέλλα,⁸⁷ ha scritto una lettera da Lucca al Rodinò (ff. 229r-230v) con inchiostro marrone. La lettera reca la data del 28 giugno 1658; dato che essa conclude il manoscritto miscelaneo Crypt, è forse da considerare la parte piú recente della collezione.⁸⁸ Il copista anonimo [d] (tav. vii), che scrive con inchiostro grigio, copiò i ff. 154r-157v contenenti l'estratto del Lido.

La scrittura di [d] è molto simile ad alcuni passi un po' corsiveggianti del Rodinò nel Vat. gr. 2098, ff. 1r-64v, cioè la sua copia del Βιβλίον φυσιολογικόν di Simeone Seth finita il 13 dicembre 1629,⁸⁹ e nel Borg. gr. 17, contenente la sua traduzione in greco moderno della *Vita* del patriarca Ignazio composta da Niceta David, interamente vergato da lui prima del 19 novembre 1640, quando l'opera fu invano proposta per la pubblicazione da Giovanni Battista Pamphili, il futuro papa Innocenzo X, in una seduta della *Congregatio de propaganda fide*.⁹⁰ In tutti i tre i casi i copisti utilizzano poche abbreviazioni, tra l'altro la stessa per καί ([d]: f. 156v, rr. 16, 23; Vat. gr. 2098: f. 19r, rr. 8, 10; Borg. gr. 17: f. 3r, r. 3). Usano due varianti per il *beta*, spesso quella con due occhielli separati a chiusura dell'asta verticale in alto e in basso ([d]: f. 156v, r. 9; Vat. gr. 2098: f. 19r, rr. 5, 20; Borg. gr. 17: f. 3r, r. 18), talvolta anche quell'altra, piú vicina alla forma odierna, con due archi pendenti dall'estremità superiore dell'asta verticale, però con il primo arco del tutto piatto e parallelo all'asta verticale e il secondo arco in forma di un angolo rettangolare e aperto verso il basso ([d]: f. 156v, r. 13; Vat. gr. 2098: f. 19r, r. 8; Borg. gr. 17: f. 3r, rr. 8, 9). Le loro legature di ει sono molto vicine alla propria forma di *eta* ([d]: f. 156v, rr. 9, 13; Vat. gr. 2098: f. 19r, r. 4; Borg. gr. 17: f. 3r, rr. 19, 24). Non si osservano forme caratteristiche di [d] presenti in Crypt e assenti nel Vat. gr. 2098 e nel Borg. gr. 17, né viceversa.

(«Corpus fontium historiae Byzantinae. Series Berolinensis», xlii), p. *27 con il «copiste anonyme n° 1 des Vat. gr. 1928-1929» menzionato in P. CANART, *Les Vaticani graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1979 («Studi e testi», cclxxxiv), pp. 109-10 con la tav. 48 (Vat. gr. 1929, f. 563r). Per la vita, le opere e gli autografi del Rodinò vd. BRUNELLO, *Neofito Rodinò*, cit.; M. VITTI, *Alcune osservazioni sulla bibliografia di Neofito Rodinò*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», a. xv 1961, pp. 83-90; TSIRPANLIS, *Tò Ἑλληνικὸ Κολλέγιο*, cit., 400-3 num. 230.

87. Così si chiama nel titolo della lettera. Non ho trovato informazioni su di lui.

88. Vd. la conversione della data greca in ROCCHI, *Codices Cryptenses*, cit., p. 112. Né Brunello, né Vitti (che a p. 89 annota che un catalogo delle lettere del Rodinò è un *desideratum*), né Tsirpanlis sembrano conoscere questa lettera, la cui data offre un *terminus post quem* per il tragitto del Rodinò a Cipro avvenuto nello stesso anno.

89. Il codice è consultabile liberamente on-line sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2098. Vd. la sottoscrizione sul f. 64v, VITTI, *Alcune osservazioni*, cit., p. 88, e L.-O. SJÖBERG, *Stephanites und Ichmelates. Überlieferungsgeschichte und Text*, Stockholm-Göteborg-Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1962, pp. 41, 49-50. Questo Βιβλίον φυσιολογικόν è conosciuto sotto il titolo di *Tà κατὰ Στεφανίτην καὶ Ἰγνηλάτην*. Ci concentriamo qui sul f. 19r.

90. Il codice è consultabile liberamente on-line sul sito della Biblioteca Apostolica Vaticana: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Borg.gr.17. Vd. la nota sull'ultima pagina (f. 47r) «Pamfilio | Vita S.ti Ignati | Rodinò | Die 19. 9bris 1640 Congr. | 270» con la spiegazione di BRUNELLO, *Neofito Rodinò*, cit., pp. 214-15. Ci concentriamo qui sul f. 3r.

Sull'unica pagina di Crypt sicuramente scritta dal Rodinò (f. 135r, tav. vi) si trovano l'abbreviazione per καί (rr. 3, 6, 11, 13, 21), la prima (rr. 1, 14, 16, 17) e la seconda forma del *beta* (rr. 6, 7), però nessuna attestazione della legatura di ει. La scrittura è talvolta un po' meno corsiva di quella di [d] e quindi meno inclinata a destra, però ci sono anche linee simili a quelle di [d]. Si noti anche la disposizione dei titoli su due righe ai ff. 135r e 156r: entrambi non si trovano al centro della pagina, ma leggermente spostati a destra.

Considerando tutti questi argomenti paleografici siamo inclini a riconoscere in [d] la mano del Rodinò. È plausibile che questo sia il copista dell'estratto dal *De mensibus* nel Crypt, anche perché conosceva i due protagonisti della caccia a B, Allacci e Holste,⁹¹ e l'arrivo di B a Roma nel 1637 non gli poteva essere sfuggito. Il brano sul fiume Nilo nel *De mensibus* doveva suscitare l'interesse di uno studioso nell'ambiente del Collegio Greco come il Rodinò che, sentendosi legato a san Nilo di Rossano, il fondatore della abbazia basiliana di Grottaferrata così vicina a Roma, ne trasse una copia.⁹² In ogni caso, siccome la mano di Rodinò non è ancora stata studiata a fondo in tutti gli assai numerosi manoscritti di suo pugno – ricerca che non è opportuno condurre in questa sede –, presento in forma dubitativa sia la mia proposta di identificazione sia la mia ricostruzione, appena abbozzata, sulla genesi di Crypt.

A questo punto, la datazione dell'unità testuale contenente l'estratto dal *De mensibus* (ff. 154r-157v) al XV oppure al XVI sec. proposta dal Wünsch deve senz'altro essere respinta: il brano si trova oggi in Crypt in mezzo a testi scritti a cavallo della metà del sec. XVII ed è stato copiato sia dal Rodinò che da un copista contemporaneo. Wünsch non ha mai visto Crypt, di cui conosceva soltanto le *variae lectiones* comunicategli dal teologo Paul Glaue, e non sembra aver conosciuto la datazione corretta di Rocchi.⁹³

91. Vd. BRUNELLO, *Neofito Rodinò*, cit., pp. 149, 169, 219, e per Allacci e Rodinò ora T. CERBU, *Tra servizio e ambizione: Allacci studioso e bibliotecario nella corrispondenza con Antonio Caracciolo*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. III. *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di C. MONTUSCHI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 175-98; D. SURACE, *Vita e opere di Leone Allacci*, ivi, pp. 199-204.

92. L'interesse per i numerosi Nili illustri è attestato da pubblicazioni più o meno contemporanee come la *Confutatio Nili Thessalonicensis De primatu Papae*, Parisiis, Adrien Taupinart, 1626, e la *Vita S. patris Nili iunioris*, Romae, Eredi di Bartolomeo Zannetti, 1624, ambedue scritte da un amico del Rodinò, il Cariofilo, una *Vita di S. Nilo fondatore del Monasterio di Grotta Ferrata* scritta in lingua volgare, Roma, Stamperia camerale, 1628, scritta da Niccolò Balducci, e il *De Niliis et eorum scriptis diatriba* scritto da Leone Allacci nel quadro della sua edizione *S.P.N. Nili ascetae, discipuli S. Ioannis Chrysostomi, epistolarum libri IV*, Romae, Typis Barberinis, 1668. Il potentissimo cardinale nipote Francesco Barberini fu abate commendatario di Grottaferrata.

93. Vd. WÜNSCH, *De mensibus*, cit., p. LXI, e il passo del catalogo citato da Wünsch: ROCCHI, *Codices Cryptenses*, cit., p. 506. Rocchi, infatti, menziona il codice due volte, prima soltanto per il suo contenuto religioso sotto la sigla di B. α. XXII e con la datazione «saec. XVII» (pp. 105-13), poi sotto la sigla di Z. δ. VI, per il suo contenuto filosofico e morale (tra l'altro nostro brano sull'alluvione del Nilo) senza datazione, ma con riferimento a B. α. XXII. Forse questa strana divisione

Che cosa possiamo dire sul modello di Crypt? Di certo che esso fu un codice della tradizione B, la sola a conservarci il passo *Lyd. mens.* 4 107, pp. 144, r. 6-148, r. 24, come ha già visto Wünsch. Dobbiamo, invece, abbandonare la sua ipotesi che si tratti di un testimone indipendente della tradizione B.⁹⁴ La dipendenza diretta oppure indiretta da B è, infatti, provata dalla glossa al f. 157r, r. 4 *Probus Rom(anus)* Crypt^{1mg}, che corrisponde a una glossa identica del Parrasio nel B (*Probus Romanus* B⁵, Neap : om. Vall, Par. 3084) e che riguarda *mens.* 4 107, p. 147, r. 7 *Χρήστος δὲ ὁ Ῥωμαῖος* Crypt, frutto di una correzione del Parrasio in B (*Χρήστος δὲ ὁ Ῥωμαῖος* B⁵ per *εἰ χρῆ δὲ ὁ Ῥωμαῖος* B).

Secondo il Wünsch, alcune lezioni corrette sono attestate solamente in Crypt, il che dimostrerebbe l'indipendenza del Crypt:⁹⁵

p. 145, r. 2 *ἄλλως δὲ* Crypt : *ἄλλως τε δὲ* B, Neap, Vall, Par. 3084; r. 8 *πνέωσι* Wünsch : *πνέουσιν* Crypt : *πνέουσι* B : *πνέουσι* Neap¹, Vall, Par. 3084 : *πλέουσι* Neap^{ac}; r. 18 *μᾶλλον καὶ* Crypt : *μᾶλλον ἢ* B, Neap, Vall, Par. 3084; p. 147, r. 11 *ὑπὸ τοίνυν τούτοις τοῖς* B, Neap, Vall, Par. 3084 : *ὑπὸ τούτοις τοίνυν τοῖς* Crypt.

Questi quattro passi, tuttavia, non provano niente: alle pp. 145, r. 2, e 145, r. 8, si può trattare di congetture del copista di Crypt, mentre alla p. 145, r. 18, ci sembra preferibile *μᾶλλον ἢ*; a p. 147, r. 11, invece, le due lezioni sono equipollenti. Anche il titolo *Ἐκ τῶν Κλαυδίου Τούσκου ἐφημερίδων* in Crypt, citato dal Wünsch come argomento per la sua indipendenza, non è decisivo: dato che gli estratti dal *De mensibus* sono privi di un proprio titolo in B, ogni copista era costretto a derivare un nuovo titolo o correttamente da B, f. 1r, r. 6 (*Ἐκ τῶν τοῦ Ἰωάννου τοῦ Φιλαδελφέως* Par. 3069, Vat. 2645, *Ἐκ τῶν Ἰωάννου τοῦ Φιλαδελφέως* Vall, Par. 3084) o erroneamente dall'unità testuale seguente in B, f. 34r, rr. 16-17, cioè il calendario di Claudio Tusco (*Ἐκ τῶν Κλαυδίου Τούσκου ἐφημερίδων* Crypt, *Ἐκ τῶν ἐφημέρων τοῦ Κλαυδίου Τούσκου* Neap).⁹⁶

5. IL VALLIC. FONDO ALLACCI VI, 13 (VALL)

Luigi Ferreri ha ritenuto di aver scoperto l'*exemplar Allatii* dello stemma di Wünsch, che si credeva perduto, nel Vallic. Fondo Allacci VI, 13 (Vall). Torne-

virtuale del codice a livello descrittivo confuse Wünsch e lo indusse a proporre una datazione alternativa (a causa di un suggerimento di Glaue?).

94. Ripreso da FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., p. 272.

95. WÜNSCH, *De mensibus*, cit., pp. LXIX-LXX. Aggiungiamo le lezioni degli altri manoscritti della tradizione B citando qui e altrove al primo posto sempre il *textus receptus* dell'edizione di Wünsch.

96. Vd. B, f. 1r, r. 6 *Ἐκ τῶν τοῦ Ἰω(άννου) τοῦ Φιλαδελφέως*, e B, f. 34r, rr. 16-17 *Ἐφήμερος τοῦ παντὸς ἑνιαυτοῦ σημείωσις ἐπὶ ἀνατολῶν τε καὶ δυσμῶν τῶν ἐν οὐρανῷ φαινομένων ἐκ τῶν Κλαυδίου τοῦ Θούσκου καθ' ἐρμηνείαν πρὸς λέξιιν*, discussi supra, par. 1.

remo sul problema dell'*exemplar Allatii* piú tardi. Per una descrizione di Vall, manoscritto autografo di «Leone Allacci» (1586-1669), nonché delle sue vicende rinviamo all'articolo di Ferreri.⁹⁷ Cinque sono le caratteristiche salienti del testo di Vall: 1) manca il *Lyd. mens. fr. falso trib. 4*, pp. 183, r. 20-184, r. 3, che precede in B, f. 1r, rr. 1-5 l'intera collezione (Vall, invece, comincia direttamente con il titolo Ἐκ τῶν Ἰωάννου τοῦ Φιλαδέλφειως); 2) manca il calendario di Claudio Tusco alla fine;⁹⁸ 3) vi è un fenomeno di contaminazione con un brano tràdito esclusivamente nella tradizione Y del *De mensibus*, quella composta da Massimo Planude, sul margine del f. 156r (*mens. 1 28*, p. 14, rr. 11-20). Grazie a questa aggiunta di pugno dell'Allacci, presente anche nel Par. gr. 3084 e nell'*exemplar Marini* oggi perduto, Ferreri è riuscito a confermare la dipendenza di questi due manoscritti da un *exemplar Allatii*, già proposta in maniera brillante dal Wünsch;⁹⁹ 4) un altro fenomeno di contaminazione, invece, si trova soltanto su un biglietto aggiunto al Vall e non trova riscontro né nel Par. gr. 3084 né nell'*exemplar Marini*. Si tratta di una piccola lettera di data sconosciuta, ma scritta tra il 1629 e il 1654, di mano di Ismaël Boulliau (1605-1694) spedita a Christophe Dupuy, residente a Roma all'epoca, e consegnata da quest'ultimo ad Allacci. Boulliau gli fa notare un passo tràdito esclusivamente nella tradizione Y (*mens. 1 11*, pp. 2, r. 24-3, r. 16), che aveva certamente trovato nel Par. gr. 1409;¹⁰⁰ 5) molti passi del testo sono stati emendati – generalmente in maniera convincente –, senza, tuttavia, che siano visibili le tracce della correzione; Vall è, anzi, una bella copia vergata da Allacci dopo aver corretto il testo in un altro manoscritto forse in vista del suo progetto editoriale mai realizzato.¹⁰¹

La questione di quale sia il codice della tradizione Y usato dall'Allacci per l'aggiunta marginale nel Vall resta invece aperta. Wünsch e Ferreri rinviano ai Vat. gr. 951, f. 88v, rr. 22-29 (V), Pal. gr. 141, f. 218r, rr. 15-22 (Pal), e Ottob. gr. 345, f. 66r, r. 26-v, r. 12 (Ott), in quanto candidati possibili, poiché si trovavano già allora in biblioteche romane – i primi due nella Vaticana, alla quale l'Allacci era legato dal 1618, prima con la carica di coadiutore e scrittore, poi, dal 1660, con quella di custode, il terzo nella biblioteca degli Altemps.¹⁰² È verosimile che un personaggio del calibro dell'Allacci abbia avuto accesso anche a quest'ultima

97. FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 279-301. Per la mano vd. tav. v.2.

98. Per i due brani di 1) e 2) in B vd. supra, par. 1.

99. WÜNSCH, *De mensibus*, cit., pp. LIX-LXIX.

100. Su questo biglietto e la sua datazione vd. FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 290-91. Per i trattati di origine lidiana trovati dal Boulliau nel Par. gr. 1630 e copiati nel Par. suppl. gr. 20 vd. ZINGG, *The Fragments*, cit., pp. 37, 45-46.

101. Ne discuteremo infra, par. 8.

102. WÜNSCH, *De mensibus*, cit., p. LXVII; FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., p. 305. Per la descrizione, i possessori e le sigle dei tre manoscritti vd. ZINGG, *Uno sguardo lidiano*, cit. Per la vita e la carriera dell'Allacci vd. C.M. GRAFINGER, *Elenco del personale della Vaticana (1590-1700)*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, cit., vol. III pp. 163-69; SURACE, *Vita*, cit.

biblioteca. Dalla collazione dei tre codici e di Vall per *mens.* 1 28, p. 14, rr. 11-20, risultano le divergenze seguenti:

p. 14, r. 11 χρόνω V, Pal, Vall : χρόνω Ott; r. 12 τοῦ V, Pal, Vall : om. Ott; r. 14 παρὰ Vall, Wünsch : πρὸς V, Pal : περὶ Ott.

Stando a questa collazione, una derivazione di V da Ott non è del tutto esclusa, ma è improbabile.

Gli studiosi non hanno preso in considerazione un altro passo citato dall'Allacci, la fonte del quale è certamente un manoscritto della tradizione Y, cioè *mens.* 4 112, p. 151, rr. 11-20. Allacci lo adduce nel quadro delle sue *Animadversiones in antiquitatum Etruscarum fragmenta ab Inghirami edita*, edite nel 1640 (= Allacci²), con tantissimi errori, che probabilmente sono per lo più da attribuire al compositore dello stampato e non ad Allacci.¹⁰³ Questo passo non è mai stato aggiunto a Vall. Il fatto che manchi in Ott è un altro indizio che induce a ritenere che Allacci non abbia utilizzato questo manoscritto per scrivere il suo testo tratto dalla tradizione Y. Ecco i risultati della collazione del Vaticano, del Palatino e del libro stampato:

p. 151, r. 11 Αὔγουστος V, Pal : ἄγουστος Allacci²; r. 12 φωνήν V, Pal : φονήν Allacci²; μετήνεγκεν V, Pal : μετήνεγκεν Allacci²; r. 13 πρακτικὴν V, Pal : πραγματικὴν Allacci²; r. 15 ἐξήλειψεν V, Pal : ἐξάλειψεν Allacci²; r. 18 αὐτὸν ἀστεϊῶς V, Pal : αὐτὸν ἀστεϊῶς Allacci²; r. 19 ἑαυτοῦ V, Allacci² : αὐτοῦ Pal; r. 20 ἐπιπεσεῖν V, Pal : ἐπιπεπεῖν Allacci².

L'unica differenza significativa è quella di r. 19 ἑαυτοῦ V, Allacci² : αὐτοῦ Pal. Le due forme sono entrambe corrette, αὐτοῦ è la lezione della tradizione Y e *difficilior*, ἑαυτοῦ, invece, è un'innovazione del V e *facilior* in quanto già presente nella l. 14. Un'emendazione spontanea di αὐτοῦ a ἑαυτοῦ da parte del compositore incompetente sembra esclusa ed ἑαυτοῦ deve quindi essere stata la forma della *Druckvorlage* di Allacci inviata alla stamperia. Benché sia possibile che Allacci abbia trovato ἑαυτοῦ nel suo modello, cioè V, non possiamo essere sicuri che non abbia introdotto la *lectio facilior suo Marte*.

Altri indizi sicuri in favore dell'uso di Pal o di V non ci sono. È vero che Allacci fu il responsabile del trasporto della Bibliotheca Palatina da Heidelberg a Roma nel 1622-1623 e che da Pal copiò il titolo della *Synagoge* di Massimo Planude, della quale gli estratti lidiani della tradizione Y formano una sezione, per inserirlo in V, dove mancava allora.¹⁰⁴ V, invece, fu descritto da Allacci poco

103. L. ALLACCI, *Animadversiones in antiquitatum Etruscarum fragmenta ab Inghirami edita*, Parisiis, Sebastianus Cramoisy, 1640, p. 105: «ex Ioanne Lydo Maximus Planudas in Collectaneis».

104. Per il trasporto della Biblioteca Palatina vd. C. MONTUSCHI, *Le biblioteche di Heidelberg in Vaticana: i fondi Palatini*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, cit., vol. III pp. 279-336, partic. p. 315. Pal è l'unico testimone della *Synagoge* che ha conservato il titolo (f. 150r, rr. 1-3: Συναγωγή συλλεγεῖσα ἀπο διαφόρων βιβλίων παρὰ τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου καὶ τιμωτάτου ἐν μοναχοῖς κυρίου Μαξίμου τοῦ Πλανούδη. Πάνυ ὠφέλιμος). In V, f. 9r, rr. 1-2, invece, Allacci ha

dopo l'arrivo di Pal a Roma in un catalogo del Fondo Vaticano (Vat. gr. 2669, pp. 559-61) con indicazione del titolo ricavato da Pal:¹⁰⁵ Μαξίμου μοναχοῦ τοῦ Πλανούδη συναγωγῆ ἀπὸ διαφόρων βιβλίων συλλεγεῖσα. Dall'uno o dall'altro codice il dotto chiota potrebbe quindi aver «fatto cavare copia di essi [sc. dei collectanei dei fasti kalendarî di Giovanni Lydo], dei quali sta con molta gelosia» come accennò l'Holste il 7 novembre 1637 nella lettera di accompagnamento al cardinale Barberini in occasione della spedizione di B da Napoli a Roma.¹⁰⁶ È probabile che questa copia perduta (chiamata d'ora in poi *primum exemplar Allatii*) sia stata una copia intermedia tra l'aggiunta nel Vall e la citazione nelle *Animadversiones*, da un lato, e la fonte, cioè Pal oppure V, dall'altro.

Nella stessa lettera al cardinale Barberini, l'Holste lo pregò anche «di tenerli [sc. i libri manoscritti] alquanto presso di se fin al mio ritorno, o per il manco che quelli collectanei dei fasti kalendarî di Giovanni Lydo non siano visti dal Sign.^r Leone Alatio». Ciononostante, Allacci ebbe accesso a B già nell'anno seguente, perché ne cita due passi nel suo *De diis et mundo* del 1638 (= Allacci¹).¹⁰⁷ Non siamo in grado di dire se questo sia stato possibile grazie a un'autorizzazione del cardinale oppure perché il chiota era entrato a far parte della sua «famiglia» con la carica di assistente di libreria nel corso del 1638.

Si rende necessario, a questo punto, discutere anche il caso dell'*exemplar De Iuliis*, di cui sappiamo ben poco. Raffaele Fabretti lo menziona in relazione a un commento sui riti antichi romani:¹⁰⁸ «Rationem vero huius ritus primum vidi apud Ioannem Laurentium Lydum Philadelphensem, nuper Latio donatum ab eruditiss. amico Iosepho de Iuliis, et iam iam e Manuscripto apud ipsum, mutilo quamvis, publicam lucem inspecturum». Segue la citazione del brano *mens.* 4 73, p. 125 15-20, secondo il quale Romolo avrebbe arato la terra intorno ai muri di Roma appena fondata. Oltre che nell'*exemplar De Iuliis*, il passo è contenuto in B, Neap, Vall e Par. 3084, che presentano tutti lo stesso testo a parte la svista θηλείαν nello stampato del Fabretti per θήλειαν degli

scritto: Μαξίμον μοναχοῦ τοῦ Πλανούδη συναγωγῆ ἐκλεγεῖσα ἀπὸ διαφόρων βιβλίων. Πάνου ὠφέλιμος, vd. ZINGG, *Uno sguardo lidiano*, cit.

105. Su questo catalogo vd. CANART, *Les Vaticani graeci*, cit., p. 102, e S. LILLA, *Vaticani greci*, in *Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, a cura di F. D'ARUTO e P. VIAN, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2011 («Studi e testi», CDLXVI), pp. 584-615, a p. 614. Oggi ne abbiamo soltanto la copia vergata da Lorenzo Porzio.

106. Barb. lat. 6488, f. 50r citato da FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 278-79, 304.

107. SALLUSTII *philosophi De diis et mundo*, ed. L. ALLACCI, Romae, Mascardus, 1638, p. 115 con rinvii (senza citazioni) a Lyd. *mens.* 4 59, p. 113, ff. 9-10, e 4 137, p. 162, r. 14-163, r. 2, come ha visto FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 308-9. La gelosia fra Holste e Allacci e i tentativi reciproci di bloccare l'accesso a manoscritti contenenti testi non ancora pubblicati erano ben noti; vd. la lettera di Gabriel Naudé à Nicolas Claude Fabri de Peiresc del 30 novembre 1635 citata in RIETBERGEN, *Lucas Holstenius*, cit., p. 211.

108. R. FABRETTI, *De columna Traiani syntagma*, Romae, Nicolas Angelus Tinassius, 1683, p. 153; a questa pubblicazione è stata attribuita la sigla Fabretti¹ nello stemma alla fine dell'articolo.

altri testimoni.¹⁰⁹ Non ci sono indizi concreti che permettano l'identificazione dell'*exemplar De Iuliis* con uno dei manoscritti conservati oppure l'attribuzione di questo a un ramo della tradizione. In ogni caso, l'introduzione alla citazione lascia credere che ci sia un nesso con il mancato progetto editoriale dell'Allacci. Fabretti non dice esplicitamente che *De Iuliis* stesso aveva copiato il manoscritto in questione; potrebbe quindi trattarsi di uno dei manoscritti ancora esistenti. Dei quattro testimoni di *mens.* 4 73, p. 125, rr. 15-20, appena citati, B, Neap e Par. 3084 probabilmente non erano accessibili a *De Iuliis* e in nessun caso erano "apud ipsum".¹¹⁰ Resta ancora proprio il codice dell'Allacci, Vall, i possessori del quale, dopo la morte del chiota nel 1669 e prima che entrasse nella Vallicelliana nel 1803, non sono noti.¹¹¹ Nel suo testamento del 28 febbraio 1668 Allacci lasciò la sua biblioteca al Collegio Greco a condizione che rimanesse in una camera separata e che non se la dissolvesse. Delle carte e dei manoscritti dell'Allacci in generale non si parla, però si può assumere che siano stati tra i libri della biblioteca o tra i "singoli suoi beni mobili" menzionati poco dopo, eccezion fatta per alcuni manoscritti e stampati che sono elencati separatamente e destinati ad altri beneficiari.¹¹² In un codicillo posteriore del 17 gennaio 1669, però, Allacci aggiunge: «All'eminentissimo signor cardinal Francesco Barberino, oltre di quello gl'ha lasciato nel sudetto suo testamento, gli lascia anco tutti li manoscritti, supplicando sua Eminenza di voler far stampare quelli intitolati Simmithi [= Σύμμικτα]». ¹¹³ Queste volontà, tuttavia, non furono eseguite (o perlomeno non lo furono completamente) – nonostante l'intero testamento sia stato eseguito dallo stesso Francesco Barberini –, come si arguisce dal fatto che il fondo Allacci non è entrato nella Biblioteca Barberiniana. Si può immaginare che la questione del possessore legale delle carte e dei manoscritti lasciati da Allacci non sia stata mai risolta e che una parte si trovasse nella Vaticana, il posto di lavoro di Allacci, e un'altra nel Collegio Greco e magari altre anche altrove.¹¹⁴ Riteniamo quindi possibile che il *De Iuliis*, che dal 15 febbraio 1672 fu *coadiutor* e poi dal 1683 fino alla sua morte nel

109. Non sono esatte le indicazioni a proposito di 4 73, p. 125, r. 20 «τοῖς omis. B [cioè Par. 3084]» (così WÜNSCH, *De mensibus*, cit.), e «rispetto alla restante tradizione la citazione di Fabretti presenta la banale variante γονίμοις pro γονίμους» (così FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., p. 272 n. 7).

110. Per la storia dei possessori di questi manoscritti vd. supra, parr. 1 e 3, infra, par. 6.

111. Il 1803 fu l'anno dell'entrata del fondo Allacci alla Vallicelliana: FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., p. 296.

112. Il testamento è edito in É. LEGRAND, *Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs au dix-septième siècle*, Paris, Picard, 1895, vol. III pp. 447-55, i passi citati alle pp. 451, 453.

113. Ivi, pp. 456-57.

114. Vd. anche J. BIGNAMI ODIER, *La bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1973 («Studi e testi», CCLXXII), pp. 129-30.

gennaio 1688 *scriptor Graecus* nella Vaticana e dunque uno dei successori dell'Allacci in questa carica,¹¹⁵ ma anche ex-allievo del Collegio Greco, abbia conosciuto Vall e che si sia sentito in obbligo di portare a compimento il progetto dell'edizione dei frammenti del *De mensibus* basandosi su questa bella copia che aveva ereditato, per così dire, dal grande filologo chiota. Anche De Iuliis, tuttavia, morì cinque anni dopo aver preannunciato il progetto nel commento del Fabretti senza averlo potuto realizzare. In ogni caso, con i dati a nostra disposizione, non siamo in grado di provare questa ricostruzione ipotetica; non si può, infatti, escludere che l'*exemplar De Iuliis* sia stato un altro manoscritto oggi perduto della tradizione B.

Comunque sia, Vall deve essere rimasto nell'ambiente del personale della biblioteca e degli ex-allievi del Collegio Greco, uno dei quali, lo *scriptor Graecus* Raffaele Vernazza († 1780), s'impadronì dell'intero fondo Allacci (ovvero della parte a lui nota) e lo donò, Vall incluso, alla Biblioteca Vallicelliana per via testamentaria.¹¹⁶

6. IL PAR. GR. 3084 (PAR. 3084)

Il Par. gr. 3084 (al quale Wünsch attribuì la sigla B) è un taccuino cartaceo, scritto da «Émery Bigot» probabilmente nel 1660-1661;¹¹⁷ ff. II + 86 + II'; 188 × 127 mm; ca. 36-38 righe per pagina senza rigatura, che occupano quasi lo spazio intero del *recto* dei fogli, mentre il *verso* è stato lasciato bianco salvo alcune poche note del Bigot; copertina di cartone verde su carta rossa e cuoio rosso, sul dorso simboli reali e stampo dorato "Ioannes Laurentii", al di sotto cartellino stampato "GR. | 3084".¹¹⁸ Il manoscritto fece parte della biblioteca di Émery Bigot († 1689) e passò a quella dei suoi eredi, dove rimase fino al luglio 1706,¹¹⁹

115. Per la carriera di De Iuliis nella Vaticana vd. CANART, *Les Vaticani graeci*, cit., p. 106; GRAFINGER, *Elenco*, cit., p. 166.

116. Per Vernazza possessore del fondo Allacci vd. BIGNAMI ODIER, *La bibliothèque*, cit., pp. 129-30, che si chiede se la presa di possesso sia stata illecita.

117. Fra la metà di marzo e la fine di maggio del 1660, all'inizio di ottobre dello stesso anno, poi fra la metà di novembre del 1660 e la metà di aprile del 1661, il Bigot risiedette a Roma, dove fu in stretto contatto con Holste, all'epoca primo custode della Vaticana, e dove visitò anche la biblioteca privata di quest'ultimo; vd. la lettera di Bigot ad Antonio Magliabechi del 17 aprile 1660 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Coll. Magliabechi VIII, cod. 375, f. 5) citata da L.E. DOUCETTE, *Emery Bigot. Seventeenth-Century French Humanist*, Toronto, Univ. of Toronto Press, 1970, p. 21.

118. Per la descrizione del manoscritto vd. anche quella brevissima di OMONT, *Inventaire*, cit., p. 105, e soprattutto CCAG, vol. VIII/4 1921, ed. P. BOUDREAUX e F. CUMONT, pp. 74-75 num. 97.

119. Per l'asta pubblica della Bibliotheca Bigotiana vd. il catalogo della vendita [autore ignoto], *Bibliotheca Bigotiana*, Parisiis, Boudot-Omont-Martin, 1706, pp. III-IIIr. Troviamo il nostro codice tra i *codices manuscripti* del Bigot, p. 29 num. 435 con la descrizione «Johannis Philadelph(ensis). Tractatus de diebus et mensibus, Graece». Vd. anche L. DELISLE, *Bibliotheca Bigotiana manuscripta. Catalogue des manuscrits rassemblés au XVII^e siècle par les Bigot, mis en vente au mois du Juillet 1706, aujourd-*

quando fu trasferito alla Bibliothèque du Roi, l'odierna Bibliothèque nationale.¹²⁰

Il Par. 3084 contiene sui ff. 3r, r. 1-44r, r. 24 Ἐκ τῶν Ἰωάννου τοῦ Φιλαδέλφειος (= tradizione B degli estratti dal *De mensibus* completa), poi sui ff. 44r, r. 25-45r, r. 25, come in B, anche *Lyd. mens. fr.* falso trib. 1-3. Fino a questo punto il contenuto è identico a quello di Vall. Manca in tutti e due *Lyd. mens. fr.* falso trib. 4, che precede in B, f. 1r, rr. 1-5, l'intera collezione.¹²¹ L'aggiunta marginale di *mens.* 1 28, p. 14, rr. 11-20, di Vall è integrata nel testo di Par. 3084, f. 6r, rr. 4-11, fra parentesi. Sulla base di questa integrazione Wünsch ha dimostrato che Par. 3084 è una copia dell'*exemplar Allatii*.¹²² Al contrario di Vall, però, il lettore di Par. 3084 non vi trova l'estratto di Boulliau e, dopo alcune pagine lasciate bianche, agli estratti dal *De mensibus* segue il calendario di Claudio Tusco sui ff. 49r, r. 1-60r, r. 7.

Benché Wünsch abbia correttamente riconosciuto la dipendenza di Par. 3084 da un *exemplar Allatii*, ha tuttavia esitato a chiamarlo un testimone del tutto dipendente dalla tradizione B, perché esso comprendeva una *recensio longior* del calendario di Claudio Tusco. Ritrovato Vall, che deve essere stato il modello del codice di Bigot per gli estratti dal *De mensibus*, possiamo ora parzialmente confermare l'opinione di Wünsch: Par. 3084 condivide in maniera sistematica la ripartizione in paragrafi e tutte le numerose emendazioni testuali con Vall, aggiungendone soltanto poche altre come, per esempio, l'emendazione costante del genitivo Ἄρθεος al posto della forma tràdita Ἄρθεως.¹²³ In un'edizione futura, Par. 3084 non va più citato nell'apparato se non per le congetture di Bigot.

Non del tutto corretta è invece l'opinione del Wünsch sul testo del calendario di Claudio Tusco nel Par. 3084: egli pensava che Bigot lo avesse copiato sia dal Laur. plut. 28.34, sia dal Par. gr. 1991 (un apografo del Laurenziano), sia da un altro codice appartenente alla tradizione testuale del calendario nella quale il calendario si interrompe dopo il 5 dicembre a causa della perdita di due fogli

d'hui conservés à la Bibliothèque Nationale, Rouen, Boissel, 1877, pp. xviii-xix, e in generale per il Bigot collezionista di libri *Id.*, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque Impériale*, Paris, Imprimerie impériale, 1868, vol. 1 pp. 322-29; J.-D. MELLOU, *Au cœur de la vie (érudite) du livre: Émery Bigot (1626-1689) et la Bibliotheca Bigotiana*, in *Usages des bibliothèques. Lieux d'histoire et état des lieux*, Paris, Éditions du CTHS, 1997, pp. 65-78.

120. Per l'acquisizione del manoscritto per la Bibliothèque du Roi vd. DELISLE, *Bibliotheca Bigotiana*, cit., p. XIX; S. BALAYÉ, *La Bibliothèque Nationale des origines à 1800*, Genève, Droz, 1988, p. 121.

121. Vd. supra, par. 2 e 6.

122. WÜNSCH, *De mensibus*, cit., pp. LXI-LXIX; vd. anche FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., p. 280.

123. Vd. 1 14, p. 8 10 Ἄρθεος Par. 3084 : Ἄρθεως B, Vall, e così anche in 1 14, p. 8, rr. 13-15; 1 21, p. 12, r. 2, ecc. Wünsch ha adottato questa emendazione ortografica nel suo testo, che è, però, da respingere visto che la grande maggioranza dei manoscritti di tutte le tradizioni del testo mostrano Ἄρθεως.

nel modello, cioè nel Laurenziano.¹²⁴ Si deve però precisare che il testo del calendario in Par. 3084 costituisce una contaminazione di quello della tradizione B per i giorni dal 1° gennaio al 3 luglio con quello della tradizione laurenziana per i giorni dal 4 luglio al 5 dicembre, nonché per le aggiunte marginali oppure *in textu* del Bigot nel passo dal 1° gennaio al 3 luglio (essendo la tradizione laurenziana la *recensio longior*).¹²⁵ Nulla suggerisce che questo lavoro sia stato completato con interruzioni: non si trovano cambi d'inchiostro o di penna e la transizione da un modello all'altro fra il 3 e il 4 luglio è impercettibile. Persino il titolo è contaminato: a quello della tradizione laurenziana Περί ἐπιτελλόντων καὶ δυνόντων ἀστέρων καὶ ἐφημερίδων καλουμένων καὶ ἐν ταῖς ἀνατολαῖς καὶ δύσεσιν αὐτῶν, ποιούντων ἀνέμους, ταραχὰς καὶ βίας θαλάσσης, ὄμβρους τε καὶ εὐδίας καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα. γίνονται δὲ ταῦτα ἐκ τῶν φαινομένων ἀστέρων fa seguito quello della tradizione B Ἐφήμερος τοῦ παντός ἐνιαυτοῦ σημείωσις ἐπὶ ἀνατολῶν τε καὶ δυσμῶν τῶν ἐν οὐρανῷ φαινομένων ἐκ τῶν Κλαυδίου τοῦ Θούσκου καθ' ἐρμηνείαν πρὸς λέξιν. Il titolo prova che Bigot aveva dinnanzi agli occhi il testo delle due tradizioni, quando copiò questa sezione del Par. 3084. La contaminazione delle due tradizioni non deve necessariamente aver avuto luogo a Roma, ma è probabile che questo sia stato il caso; d'altro canto, il Bigot potrebbe essersi servito di una copia perduta della *recensio brevior* del calendario, che avrebbe portato con sé in Francia per contaminare il testo con la tradizione laurenziana. Comunque siano andate le cose, è verosimile che egli abbia trovato anche il modello per la *recensio brevior* del calendario secondo la tradizione B nell'ambiente allacciano e che quindi – non contenendo Vall il calendario – ci sia stata un'altra copia completa di B.¹²⁶

124. WÜNSCH, *Zu Lydus de ostentis*, cit., pp. 413-14, e ID., *De mensibus*, cit., p. LXIX, posizione assunta da FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., p. 280; però vd. già l'osservazione di BIANCHI, *Griechische Kalender*, cit., p. 14, secondo il quale Bigot ebbe due modelli manoscritti. Per la tradizione del calendario vd. i manoscritti citati in WACHSMUTH, *De ostentis*, cit., p. 117 e la prefazione alle pp. VII-XX, e BIANCHI, *Griechische Kalender*, cit., pp. 3-21. La perdita è stata registrata da un lettore del Laurenziano nell'angolo destro del f. 130v in basso: λείπει φύλλα β'. Il testo compreso in Par. 3084 corrisponde pressappoco a Lyd. *ost.* 59-70, pp. 117, rr. 5-155, r. 10.

125. Wünsch si è lasciato ingannare dall'aspetto esteriore di Par. 3084. In *ost.* 59, p. 117, rr. 9-11 (1° gennaio), per esempio, B ha α' Ἥλιος ὑψοῦται, ὃ δ' ἀετὸς σὺν τῷ στεφάνῳ δύεται e così scrive anche Bigot nel Par. 3084 in una prima tappa. Seguendo la tradizione laurenziana, Bigot aggiunge poi dopo α' in margine: καλάνδα· μαζοαὶ ἡμέραι ἄρχονται marcando il luogo dell'inserimento con il segno “^” e continua dopo δύεται *in textu*: καὶ ποιεὶ χειμῶνας. La *recensio brevior* di B è il testo genuino estratto dal *De ostentis* lidiano come mostra il confronto con O, l'unico testimone già completo del trattato, dove troviamo il calendario di Claudio Tusco sui ff. 27v, r. 26-35v, r. 5. Wachsmuth non se ne rese conto e adottando *recensiones longiores* ha edito un testo del calendario che è, almeno nel quadro di un'edizione del trattato lidiano *De ostentis*, distorto, come già constatato da BIANCHI, *Griechische Kalender*, cit., p. 12.

126. Su questo problema vd. *infra*, par. 8.

7. IL VAT. GR. 2645 (VAT. 2645)

Il Vat. gr. 2645 è un codice miscelaneo composto nel 1968 da lacerti di manoscritti incompiuti risalenti ad anni che vanno dal Quattrocento al Seicento, che si trovarono in Vaticana. Ciascuna di queste unità codicologiche comprende soltanto pochi *folia* e si distingue nettamente dalle altre.¹²⁷ In questa sede discutiamo soltanto l'unità codicologica xxxiv (ff. 125r-140v), che contiene sul f. 126r, 1-7 *Lyd. mens. fr. falso trib. 4*, pp. 183, r. 20-184, r. 3, e sui ff. 126r, 8-139r, 7 Ἐκ τῶν τοῦ Ἰωάννου τοῦ Φιλαδέλφειος, cioè gli estratti da *Lyd. mens. 1-3* secondo la tradizione B. L'autopsia ha confermato la descrizione dettagliata di Salvatore Lilla alla quale rinviamo.¹²⁸ Si noti che gli estratti dal quarto e ultimo libro del *De mensibus* mancano nel Vat. gr. 2645 non a causa di una perdita di fogli, ma perché la copia non li ha mai compresi, come dimostra lo spazio bianco sulle ultime pagine. Il testo è stato vergato da «Lorenzo Porzio» (1604-1676), un allievo del Collegio Greco che fece carriera nella Biblioteca Vaticana da *coadiutor* (1625) fino a *scriptor Graecus* (1654-1676).¹²⁹

Luigi Ferreri ha giustamente respinto l'identificazione del Vat. 2645 con l'*exemplar Marini* oppure con l'*exemplar Allatii* proposta da altri studiosi, perché a differenza di questi ultimi il Vat. 2645 non contiene una copia completa del *De mensibus*. Egli suppone, invece, che si tratti di un codice finora sconosciuto commissionato da Allacci a Porzio per uso personale oppure per un altro studioso, ma mai consegnato.¹³⁰

Vat. 2645 è una copia fedele di B. Al contrario di Vall in Vat. 2645 sono ancora presenti parecchi passi dove il testo ripreso da B è privo di senso, per esempio in:¹³¹

127. Vd. S. LILLA, *Codices Vaticani Graeci 2644-2647 (Pars prima)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1987, vol. 1 pp. 55-109, partic. p. 55.

128. LILLA, *Codices Vaticani Graeci*, cit., pp. 102-3, ripetuta quasi identica in Id., *Codices Vaticani Graeci. Codices 2644-2663*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1996, pp. 41-43; vd. anche FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 301-3. Per la produzione di questo codice vd. anche S. LILLA, *I manoscritti vaticani greci. Lineamenti di una storia del fondo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2004 («Studi e testi», CDXV), pp. 128-29, e LILLA, *Codices Vaticani Graeci* (1996), cit., pp. 609-10.

129. Per l'identificazione della mano vd. LILLA, *Codices Vaticani Graeci* (1996), cit., p. 42, con rinvio all'opinione analoga di Giovanni Mercati e Paul Canart; sulla vita del Porzio vd. G. CIARAMITARO, *Lorenzo Porzio (1604-1676): cenni biografici*, in «Schede umanistiche», a. XX 2006, pp. 151-64.

130. FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 303-4.

131. Purtroppo, si deve sconsigliare l'uso del prospetto delle varianti trovate in B, Vat. 2645, Vall, Par. 3084 di FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 317-26, benché egli corregga alcune sviste del Wünsch. Questo prospetto non è frutto di una collazione sistematica dei codici B, Vat. 2645, Vall e Par. 3084, come dichiara egli stesso: «Ho preso in considerazione solamente le varianti tra codici della famiglia X segnalate nell'apparato di Wünsch. Questo è un tipico apparato critico negativo, che riporta cioè solamente le lezioni non accolte nel testo. In pratica ho riportato i casi in cui l'apparato segnala una correzione o una variante di Parrasio (accolta o meno da [Par. 3084]) o lezioni differenti di [B] o di [Par. 3084]; non i casi in cui è segnalata una lezione comune

1 1, p. 1, r. 4 †φάρυγος Wünsch : hab. B, Vat. 2645 : om. Vall; 1 13, p. 7, r. 20 εἶτα Vall : εἶ B, Vat. 2645; 1 13, p. 7, r. 25 Γραικοῦ Vall : Γραικός B, Vat. 2645; 1 15, p. 9, r. 2 διαίρετικά Vall : διαίρεκτικά B, Vat. 2645; 1 15, p. 9, r. 3 ἀφομοιωματικά Vall : ὠφομοιωματικά B, Vat. 2645.

In alcuni casi Porzio ha corretto errori palesi di ortografia e di grammatica in conformità con Vall, per esempio in:

1 1, p. 1, r. 4 γίνεσθαι Vat. 2645, Vall : γίναισθαι B; 1 9, p. 2, r. 18 τυγχάνοντες Vat. 2645, Vall : τυχάνοντες B; 1 10, p. 2, r. 21 ὅτι Vat. 2645, Vall : οὔτι B; 1 15, p. 9, r. 7 τινές Vat. 2645, Vall : τοινές B; anche in questi casi un po' più complicati: 2 9, p. 28, r. 19 δὲ add. Vall, Vat. 2645 : om. B; 2 12, p. 34, r. 17 ἄπασαν οὐσίαν Vall, Vat. 2645 : ἄπατος οὐσίαν B (ἄπαντος Parrasio in B).

Oltre a correzioni di tal fatta non abbiamo, tuttavia, trovato in Vat. 2645 le innovazioni di Vall che ci sono per esempio in:

1 34, p. 15, r. 23 δὲ om. B, Vat. 2645 : add. Vall.; 2 2, p. 19, r. 2 οἶον οὐ Vall : οναλ οὐ B : ὄναρ οὐ Vat. 2645; 2 6, p. 22, r. 16 ἐν ἐξακισχιλιάδι Wünsch : ἐν ἐξανισχιλίδι B : ἐν ἐξακισχιλίδι Parrasio in B, Vat. 2645 : ἐξακισχιλιάδι Neap : ἐξακισχιλίας Vall; 2 8, p. 27, r. 7 Ὀκέλλος ὁ Πυθαγόρειος B, Vat. 2645 (-λ-) : ὁ Πυθαγόρειος Ὀκελλος Vall; 2 11, p. 33, r. 1 ἴλαθι κύδιμ' ἀριθμέ Vall : ἴλαθι κύδιμον ἀριθμέ B, Vat. 2645; 3 10, p. 44, r. 5 καλοῦσι B, Vat. 2645 (-σιν) : φασι Vall; 3 10, p. 46, rr. 15 ἐκ-18 τὴν om. B, Vat. 2645 (*saut du même au même* εὐρήσει τὴν [...] εὐρήσει τὴν) : p. 46, rr. 14 ἀντί-18 μεσομηνίαν om. Vall; 3 23, p. 62, r. 5 ἐπὶ γὰρ ζυγῶ B, Vat. 2645 : ἐπὶ ζυγῶ γὰρ Vall.

Ferreri non si esprime sulla posizione stemmatica del Vat. 2645. La dipendenza da Vall va del tutto esclusa, perché Vat. 2645 non condivide le lezioni di questo

all'intera famiglia X non accolta nel testo». Questo metodo è fonte di errore nei molti casi dove Wünsch non menziona la lezione di Par. 3084 e Ferreri pensa di poterla indurre senza un controllo autoptico (al contrario, egli ha collazionato le lezioni di B, Vall e Vat. 2645). Vd. p.e. il caso di *mens.* 2 12, p. 35, r. 19 ἐπιδέξια, dove FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., p. 320, riporta le lezioni seguenti (utilizzo d'ora in poi le mie sigle): ἐπὶ δεξιά B, Vall : ἐπὶ δεξιά Vat. 2645 : ἐπὶ δέξια Par. 3084. In realtà, però, le lezioni sono: ἐπιδέξια S : ἐπὶ δεξιά B : ἐπὶ δεξιά Vall, Par. 3084 : ἐπὶ δεξιά Vat. 2645. Ferreri si basa sull'apparato errato del Wünsch: δεξιά B : ἐπὶ δέξια Par. 3084. Un altro esempio è 3 9, p. 43, r. 4 ὄθεν καὶ οἱ, dove FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., p. 321, riporta le lezioni seguenti: ὄθεν οἱ B, Vall, Vat. 2645 : ὄθεν καὶ Par. 3084. In realtà, però, le lezioni sono: ὄθεν καὶ οἱ Y : ὄθεν οἱ B, Vat. 2645, Vall, Par. 3084 : ὄτι οἱ S. Qui, l'apparato del Wünsch è corretto: ὄθεν οἱ B : ὄτι οἱ S (si deve intendere che Wünsch ha trovato il καὶ nella tradizione Y). Un ultimo esempio è *mens.* 3 9, p. 43, r. 7 διότι, dove FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., p. 321, riporta queste lezioni: διὸ τῆς B : διὰ τὸ Parrasio in B, Vall, Vat. 2645 : διότι Par. 3084. In realtà, però, le lezioni sono: διότι B, Y : διὰ τὸ Parrasio in B, Vat. 2645, Vall, Par. 3084. L'apparato del Wünsch non è completo, ma corretto: «διότι X Y, διὰ τὸ A₂ [cioè Parrasio in B]». Due sono gli errori di Ferreri: innanzitutto la lezione διὸ τῆς in B, inoltre l'attribuzione di διότι a Par. 3084, dedotta dal fatto che Wünsch segnala «διότι X», segnalazione che Ferreri, credendo che B abbia διὸ τῆς, interpreta come lezione di Par. 3084. Le nostre ricerche stemmatiche si basano quindi su una nuova collazione dei testi.

e perché all'inizio ha il fr. falso trib. 4 che manca nel Vall. Vat. 2645: è, dunque, o un apografo diretto di B, o un apografo di un altro manoscritto perduto, copia abbastanza fedele di B e che all'epoca era a disposizione del Porzio, magari in Vaticana. Se c'è stata una *Zwischenstufe* fra Vat. 2645 e B, ci si può anche chiedere se questa sia stata ugualmente il modello di Vall. In ogni caso, considerando i passi seguenti, appare improbabile, anche se non del tutto escluso, che ci sia un legame tra Vat. 2645 e il ramo allacciato della tradizione B:

1 14, p. 8, r. 15 αὐτὸν B, Vall : αὐτὴν Vat. 2645; 3 10, p. 44, r. 3 ὀξέως μέσου Vall : ὀξέος μέσου B : ὀξομέσου Vat. 2645; 3 10, p. 47, r. 7 τουτέστι B, Vall : τοῦ πρὶν Vat. 2645.

Nel primo caso si tratta di una parola del passo corrotto, p. 8, rr. 14-16, dove Wünsch stampa il testo seguente: ἀρχὴν δὲ ἐνιαυτοῦ δίδωσι Ῥωμύλος τὸν Μάρτιον πρὸς τιμὴν Ἄρεος· ἐξ αὐτοῦ γὰρ αὐτὸν γενέσθαι λόγος [...] δέκαμόνοις μηνσίν. αὐτὸν è la lezione corretta, ma in B si legge la desinenza -ον abbreviata in maniera tale da potersi facilmente leggere -ην, come ha fatto anche il copista di Neap. Se il codice perduto a monte di Vat. 2645 e di Vall avesse avuto αὐτὸν, l'errore αὐτὴν di Porzio, per quanto impossibile da escludere del tutto, sarebbe, tuttavia, risultato inverosimile, dato che questo codice perduto dovrebbe essere stato scritto da una mano italiana dell'epoca rinascimentale oppure barocca e quindi ben nota a un copista esperto come Porzio. Se, invece, αὐτὴν fosse stata la lezione del codice a monte di Vat. 2645 e di Vall, la lezione corretta di Vall, identica a quella di B, sarebbe frutto di una congettura di Allacci. Neanche questa ipotesi è impossibile *per se*, ma si deve tener conto del fatto che la frase come la si legge in Vall (senza i puntini di Wünsch) non è comprensibile. Dietro a δέκα μόνοις μηνσίν è celata l'informazione conservataci nella perifrasi della tradizione Y: «Romolo assegnò (soltanto) dieci mesi all'anno» (Ῥωμύλου δέκα μηνῶν τὸν ἐνιαυτὸν τάξαντος) perché, come continua B in *mens.* 1 15, p. 8, r. 17, «il dieci è un numero pieno» (ἡ δεκάς πλήρης ἀριθμὸς ἐστίν).¹³² Allacci avrebbe quindi correttamente emendato una frase senza renderla comprensibile.

Nel secondo caso, ὀξέως μέσου di B va facilmente emendato in ὀξέως μέσου di Vall nel contesto della frase 3 10, p. 44, rr. 2-3 [...] τριῶν γὰρ εἶναι λεγομένων τῶν τῆς σελήνης δρόμων, ὀξέως μέσου καὶ ἀνειμένου [...], mentre la lezione erronea ὀξομέσου di Vat. 2645, che si capisce bene considerando la grafia di B in questo passo, è già piú lontana dal testo corretto. Anche qui, la lezione di Vat. 2645 presenta un argomento, benché non cogente, contro l'esistenza di una *Zwischenstufe* ipotetica (a monte di Vat. 2645 e Vall), che avrebbe avuto ὀξομέσου.

Nel terzo caso si capisce bene come Porzio abbia potuto fraintendere la

132. Per questo problema vd. anche ZINGG, *Références internes*, cit.

grafia τουτέστι in B come τοῦ πρῶν. Se, invece, τοῦ πρῶν era il testo della *Zwischenstufe* comune al Vat. 2645 e al Vall, τουτέστι nella frase 3 10, p. 47, rr. 6-7 ἰστέον δέ, ὅτι αἱ Καλένδαι Ἥρας ἑορτῇ ἐτύχανον, τουτέστι Σελήνης [...], ci troveremmo di fronte a una congettura felice dell'Allacci, che restituisce il testo originale e corretto.

8. GLI APOGRAFI PERDUTI DI LAMBECK, MARINI E SCHOW

Peter Lambeck (1628-1680), nipote di Holste, cita undici passi dal *De mensibus* nel suo commento ai *Patria Konstantinoupoleos*.¹³³ Lambeck li adduce, poiché sono, secondo il suo giudizio, le fonti oppure passi paralleli del testo da lui commentato, una collezione di allegorie di "statue" fittizie di divinità pagane di stampo neoplatonico trādita non solo nei *Patria*, ma anche (benché in recensioni alquanto diverse) nei *paraphernalia* all'*Aiace* sofocleo del Marc. gr. 468 (coll. 653), nella Suda, nel Lips. gr. 72, fasc. 1, e nel Par. suppl. gr. 607A.¹³⁴ Sol tanto gli ultimi due passi citati dal Lambeck non entrano in questo contesto e per errore lo studioso attribuisce il secondo al trattato lidiano *De magistratibus*. Dove egli s'imbatté nel «libr[um] hactenus inedit[um] de mensibus»,¹³⁵ Lambeck non lo dice, però possiamo supporre che sia avvenuto presso il cardinale Francesco Barberini:¹³⁶ anzitutto, perché tutti quanti i passi citati dal Lambeck provengono dal testo della tradizione B di cui l'unico testimone indipendente, B, al tempo del soggiorno romano del giovane tedesco fra il 1647 e il 1649 si trovava nella biblioteca del cardinale;¹³⁷ secondo, perché proprio suo zio, Holste, aveva comprato il manoscritto per conto del cardinale e lo aveva spedito

133. GEORGII CODINI ET ALTERIUS CUIUSDAM ANONYMI *Excerpta de antiquitatibus Constantinopolitanis, edita in lucem opera et studio Petri Lambeckii Hamburgensis: cum Latina versione, et animadversionibus necessariis*, Parisiis, Typographia Regia, 1655, pp. 152-55, 172, 208; a questa pubblicazione è stata attribuita la sigla Lambeck¹ nello stemma alla fine dell'articolo. Si tratta dei passi Lyd. *mens.* 4 1, pp. 63, rr. 7-8, e 63, r. 16-64, r. 6; 4 51, p. 107, rr. 17-19; 4 64, p. 116, rr. 20-21; 2 11, p. 32, rr. 12-14; 4 64, p. 116, rr. 18-19; 4 76, p. 129, rr. 7-20; 4 80, p. 132, rr. 7-9; 1 21, p. 11, r. 10-12, r. 2; 4 138, p. 163, rr. 4-6; 4 124, p. 159, rr. 12-16; 1 30, p. 15, rr. 1-7. Per la vita di Lambeck vd. G. KÖNIG, *Peter Lambeck (1628-80)*, *Bibliothekar Kaiser Leopolds I*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung», a. LXXXVII 1979, pp. 121-66.

134. Per lo stemma e il testo di questa collezione di allegorie e per alcuni aspetti della sua interpretazione proposta da Lambeck vd. ZINGG, *Rund um den 'Anonymus Treu'*, cit., e Id., *Zum Verhältnis zwischen dem 'Anonymus Treu' (Par. suppl. gr. 607A), Iohannes Lydos, 'De mensibus' und Porphyrios, 'De simulacris' nebst einer Neuedition und Übersetzung der fünfzehn im 'Anonymus Treu' enthaltenen Exegesen typischer Statuen*, in «Wiener Studien», a. CXXXIII 2020 (i.c.s.).

135. LAMBECK, *Codinus*, cit., p. 152.

136. In questo senso già C.B. HASE, *Prologus in librum Joannis Lydi De magistratibus Romanis, sive Commentarius de Ioanne Laurentio Philadelpheno Lydo eiusque scriptis*, in JOANNIS LAURENTII LYDI PHILADELPHENI *De magistratibus rei publicae Romanae libri tres*, ed. J.D. FUSS, Parisiis, J.-M. Eberhart, 1812, pp. I-LXXXVI, alle pp. XXXVIII-XXXIX, con cui concordano WÜNSCH, *De mensibus*, cit., p. LXIV, e FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 279-80.

137. Per il suo soggiorno romano vd. KÖNIG, *Peter Lambeck*, cit., pp. 123-24.

alla casa di quest'ultimo alcuni anni prima, nel 1637, e, quindi, sapeva bene dove suo nipote doveva cercare il prezioso testo inedito; infine, perché nella prefazione all'edizione dei *Patria* Lambeck si rivolge al cardinale lodando «ditissima[m] tua[m] lectissima[m]que Bibliotheca[m], qua post Vaticanam nihil Roma perfectius habet» e riaffermando «integrum biennium in aula tua commoranti mihi, ea videndi multa et discendi fuit occasio, ut vere gloriari possim, plus me in luce illa et strepitu aulico, quam in ullo Academiae recessu et umbra profecisse». ¹³⁸ Wünsch fa menzione di una sola *varia lectio* che Lambeck condividerebbe con il Par. 3084 contro B e che potrebbe farci dubitare che B sia veramente il modello diretto del testo di Lambeck, ma si tratta di una svista dell'ultimo editore del testo: tutti quanti i testi della tradizione B – Lambeck incluso – ci presentano, infatti, la stessa lezione. ¹³⁹ Più tardi, quando stava per scrivere il commento alla sua edizione dei *Patria*, Lambeck non aveva più la Biblioteca Barberiniana a sua disposizione; deve, quindi, esserci stata una copia completa oppure parziale di B fatta dal Lambeck stesso o da un suo copista. Di questa copia, che il Wünsch ha chiamato *exemplar Lambeckii*, si è persa ogni traccia.

Un'indagine eseguita nell'Österreichische Nationalbibliothek a Vienna, dove oggi si trovano le carte del Lambeck, non ha fornito nuove informazioni su questo *exemplar*. Esso non è registrato nel catalogo dei manoscritti ¹⁴⁰ e non si trova fra i *miscellanea* di Lambeck nei codici 8291, 9127 e 12462. Vi si trova, però, un altro e finora sconosciuto riferimento alla caccia ai manoscritti lidiani del Lambeck durante il suo soggiorno a Roma. Nel cod. 8291, al f. 55r sono stati incollati nel corso di un restauro due fogli d'appunti dalla mano del Lambeck di 85 × 130 mm e 105 × 130 mm senza filigrane. Sul primo si legge:

Ioannis Laurentii Lydi Brontoscopia | Cod. CCCXI 183 pag. | eiusdem excerpta CXXI
pag. 217# | Eiusdem excerptum de terrae motibus | cod. CCCXII p. 191 | #Inter excerpta varia Maximi Planudis | pag. 150.

Sul secondo:

Συναγωγή συλλεγείσα ἀπὸ διαφόρων βιβλίων παρὰ τοῦ σοφωτάτου καὶ
λογιωτάτου καὶ τιμωτάτου ἐν μοναχοῖς κυρίου Μαξίμου | τοῦ Πλανούδη. Πάνυ
ὠφέλιμος | Princip(ium): Ὅτι ἡ μικρὰ ἄρκτος | Princip(ium): Ὅτι Ἔρυλον τὸν περὶ
Ἰταλίαν, ὄν | κατασχὼν Εὐάνδρος etc. | Προοίμιον Ἰωάννου Λαυρεντίου Λυδοῦ

¹³⁸ LAMBECK, *Codinus*, cit., pp. IVr, vr-v.

¹³⁹ Si tratta di Lyd. *mens.* 2 11, p. 32 14 con *καλουμένη* B : *καλεῖται* Par. 3084, Lambeck secondo WÜNSCH, *De mensibus*, cit., p. LXIV, ma in realtà *καλουμένη* Y : *καλεῖται* B, Neap, Vat. 2645, Vall, Par. 3084, Lambeck. Wünsch non ritenne questa *varia lectio* presunta un'obiezione cogente all'ipotesi della dipendenza diretta di Lambeck da B.

¹⁴⁰ Vd. *Tabulae codicum manu scriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, ed. Academia Caesarea Vindobonensis, Vindobonae, Gerold, 1864-1899, vol. v 1871, p. 359; vol. vi 1873, pp. 392-94; vol. vii 1875, p. 331.

Φιλαδελ|φέως ἐπὶ τῆς βασιλείας ὑπάρχοντος | Ἰουστινιανοῦ τοῦ μεγάλου καὶ Ἀναστασίου | Περὶ βροντῶν | Princip(ium): Πολλῶν καὶ ὑπὲρ ἀριθμὸν ὄντων etc.

Questi fogli vanno interpretati come segue: nel fondo Palatino della Vaticana, Lambeck trovò alcuni estratti di Lido e ne notò il luogo del loro rinvenimento; nel Pal. gr. 141 si trovano fra gli *Excerpta varia* di Massimo Planude, i quali cominciano sul f. 150[r] con il titolo Συναγωγὴ συλλεγεῖσα ἀπὸ διαφόρων βιβλίων παρὰ τοῦ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου καὶ τιμωτάτου ἐν μοναχοῖς κυρίου Μαξίμου τοῦ Πλανούδη. Πάνυ ὠφέλιμος e con il primo estratto Ὅτι ἡ μικρὰ ἄρκτος, sul f. 217[v] gli *Excerpta* da Giovanni Laurenzio Lido, che cominciano con l'estratto Ὅτι Ἐρυλον τὸν περὶ Ἰταλίαν, ὃν κατασχὼν Εὐανδρος [= *mens.* 1 11, p. 2, r. 24]. Nel Pal. gr. 312 [non 311, come dapprima indicato erroneamente] si trovano sul f. 183[v] una *Brontosopia* con il titolo Προοίμιον Ἰωάννου Λαυρεντίου Λυδοῦ Φιλαδελφέως ἐπὶ τῆς βασιλείας ὑπάρχοντος Ἰουστινιανοῦ τοῦ μεγάλου καὶ Ἀναστασίου Περὶ βροντῶν, che comincia con Πολλῶν καὶ ὑπὲρ ἀριθμὸν ὄντων [= *ost.* 21, p. 54, r. 24], nonché sul f. 191 [recte f. 190v] un *Excerptum de terrae motibus* [= *ost.* 54-58, pp. 109, r. 11-117, r. 4].¹⁴¹

Ci pare si possa dedurre che Lambeck abbia cercato sistematicamente dei frustoli delle opere di Lido nelle biblioteche romane. Egli conosceva anche il contenuto lidiano del fondo Palatino giunto nella Vaticana alcuni anni prima. Se si tiene conto della natura degli appunti, costituiti come sono da un elenco, non è, tuttavia, probabile che egli abbia mai posseduto delle copie dei brani palatini, forse perché aveva già riconosciuto il valore superiore della tradizione B per il testo del *De mensibus* e forse anche perché non nutriva un grande interesse per il tema dell'altra opera, il *De ostentis*.

L'ultima tappa della tradizione manoscritta del *De mensibus* fu la preparazione dell'*editio princeps* di Niels Iversen Schow (1754-1830).¹⁴² Il documento più importante di questa impresa è la sua lettera a Gottlieb Christoph Harless del 7 maggio 1789:

Ad opera *Ioannis Lydi* interius cognoscenda primum me adtentum fecit cl. Abbas Marinus, unus ex primis Italiae eruditus, cuius summae et humanitati et eruditioni multa debeo. Ipse enim ex Leonis Allatii msstis opus *Ioannis Lydi περὶ μηνῶν*, ab ipso Allatio, ut iam ex Fabricio nosti, suis symmetris destinatum, inter schedas suas descriptum servat, mihi que perlegendum dedit, simulque docuit, codicem eiusdem operis in bibliotheca *Barberina* custodiri: cuius mihi copia ab eruditissimo Garatonio facta, apographum Marinianum cum codice Barberino conferre institui. Apographum Marinianum eodem modo incipit, et finitur, quo codex Barberinus nr. CCLXXVII. Incipit: [Seguono i brani *Lyd. mens.* fr. falso trib. 4, pp. 183, r. 20-184, r. 3; il titolo del *De mensibus* secondo la tradizione B (Ἐκ τῶν τοῦ Ἰωάννου τοῦ Φιλαδελφέως); *mens.* 1 1, p. 1, rr. 1-4; il titolo

141. Per il Pal. gr. 312 testimone di *De ostentis* vd. WACHSMUTH, *De ostentis*, cit., pp. xvi-xvii.

142. Sulla vita dello Schow vd. M.C. GERTZ, *Schow, Niels Iversen*, in *DBL*, vol. xv 1901, pp. 286-87.

del calendario di Claudio Tusco secondo la tradizione B; la fine dello stesso calendario secondo la tradizione B, cioè Lyd. *ost.* 65, p. 138, rr. 16-18] Nec aliud discrimen inter cod. Barberinum et apographum Marin. intercedit, nisi quod sequens locus, qui in hoc legitur, in illo desit: [Segue il testo di Lyd. *mens.* 1 28, p. 14, rr. 11-20 secondo la tradizione Y e anche presente nel Vall.]. Eum autem postea inveni in excerptis Maximi Planudis ex eodem Ioannis Lydi opere, quae in codice *Palatino* biblioth. Vaticanae nr. CXXXXI habentur.¹⁴³

Da questa lettera si possono trarre le conclusioni seguenti: Schow possedeva un apografo di B eseguito da Gaspare Garatoni (1743-1817), all'epoca bibliotecario della Biblioteca Barberiniana,¹⁴⁴ che chiameremo d'ora in poi *primum exemplar Schowii*, e probabilmente ancora un altro apografo, forse di pugno suo, del Pal. gr. 141, uno dei testimoni della tradizione Y, che chiamiamo *alterum exemplar Schowii*. Stando alle informazioni fornite dalla lettera, il *primum exemplar Schowii* sembra essere stato il testimone di riferimento per le lezioni di B menzionate dallo studioso danese e, anche se non è escluso che egli abbia visto l'originale nella Barberiniana, è per lo meno inverosimile che egli lo abbia utilizzato, quando faceva la collazione del testo per la sua *editio princeps*. Schow lo prese probabilmente con sé, quando nel 1791 partì dall'Italia per Leipzig e da lì per Copenaghen, dove arrivò nell'anno seguente. A Leipzig lasciò una *Druckvorlage* perduta che servì come modello per l'*editio princeps* (= Schow²) della casa editrice Weidmann, dalla quale, dopo un periodo di attesa, il libro fu stampato senza prefazione propria, ma con un indice curato dal professore di filologia classica e direttore della Biblioteca Universitaria di Lipsia Christian Daniel Beck (1757-1832) nel 1794.¹⁴⁵ Solo grazie a questa impresa lipsiense attuata in assenza di Schow, una prima edizione ancora molto imperfetta dei frammenti del *De mensibus* fondata sui più importanti rami della tradizione (B e Y) fu finalmente pubblicata. I due *exemplaria Schowii*, invece, presumibilmente

143. J.A. FABRICIUS-G.C. HARLESS, *Bibliotheca Graeca*, Hamburgi, Breitkopf, 1795, vol. iv p. 157. N. SCHOW, *Specimen inediti operis Jo. Lydi Περί μηνῶν*, in *Bibliothek der Alten Litteratur und Kunst, Siebentes Stück*, hrsg. T.C. TYCHSEN und A.H.L. HEEREN, Göttingen, Dieterich, 1790, pp. 21-36, a p. 23 (rist. in IOANNIS LAURENTII PHILADELPHIENSIS LYDI *opusculum De mensibus ex codicibus manuscriptis Biblioth. Barberin. et Vatic. et fragmentum De terrae motibus ex cod. Bibl. Angelicae Rom.*, ed. N. SCHOW, Lipsiae, Weidmann, 1794, p. vi) dà un compendio delle scoperte di Schow a Roma che non deve interessarci qui, se non per il fatto che lo Schow sottolinea che l'*exemplar Marini* fu un apografo del solo manoscritto di Allacci e non il prodotto di una contaminazione di quest'ultimo con B: «Ad haec [...] Lydi excerpta [...] primum meum advertit animum exemplar ex relictis Allatii chartis descriptum, quod cl. et eruditiss. abbas *Marinius*, Archivi Vaticani praefectus, mihi perlegendum dedit [...]». Per Lyd. *mens.* 1 28, p. 14 11-20 nel Vall, vd. supra, par. 5.

144. Sul Garatoni vd. G.M. BOZOLI in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, a cura di E. DE TIPALDO, Venezia, Cecchini, 1834, vol. I pp. 482-83.

145. Vd. la prefazione dei direttori della casa Weidmann in Schow, *De mensibus*, cit., pp. III-VIII, e, per un abbozzo non del tutto soddisfacente della storia di questa edizione, HASE, *Prologus*, cit., pp. LV-LXI. Sul Beck vd. F.A. ECKSTEIN, *Beck, Christian Daniel*, in *ADB*, vol. II 1875, pp. 210-12.

bruciarono con gli altri manoscritti dello studioso nel grande incendio del castello di Christiansborg a Copenaghen il 26 febbraio dello stesso anno.¹⁴⁶

Schow deve aver, tuttavia, composto anche un'altra *Druckvorlage* e averla spedita in Germania dall'Italia, perché esiste una specie di prova di stampa parziale (= Schow¹) dell'edizione del 1794, non ancora menzionata nella lettera, ma pubblicata a Göttingen nel settimo volume della rivista *Bibliothek der alten Litteratur und Kunst* nel 1790. Essa, pressoché sconosciuta agli esperti di Giovanni Lido,¹⁴⁷ comprende la prefazione, che è stata ristampata nell'edizione del 1794, e il testo delle sue pp. 1-6 e 55-63. Alcuni dettagli nelle note variano in confronto all'edizione completa, tra cui anche qualche menzione di *variae lectiones* nell'*apographum Marinianum*.

Conosciamo l'*exemplar Marini* perduto da tre fonti: 1) dalla lettera di Schow (dove viene chiamato *apographum Marinianum*); 2) dalle varianti citate da questo in Schow¹ e Schow²; 3) da tre passi citati da Gaetano Marini (1742-1815) nel suo commento agli *Atti e monumenti de' Fratelli Arvali* (= Marini¹).¹⁴⁸ Il copista dell'*exemplar Marini* è ignoto, ma non è escluso che si possa trattare del medesimo Marini.

Se le informazioni fornite dalla lettera di Schow sono affidabili, l'*exemplar Marini* comprendeva esattamente la stessa scelta di brani di B (cioè al contrario di Vall anche il fr. falso trib. 4 e il calendario di Claudio Tusco nella recensione di B), con, inoltre, l'aggiunta di *mens.* 1 28, p. 14, rr. 11-20, che abbiamo già incontrato in Vall e in Par. 3084. L'*exemplar Marini* sarebbe, dunque, un rappresentante del ramo allacciano della tradizione B; ma non, come si è pensato,¹⁴⁹ un apografo del Vall, bensì di un *alterum exemplar Allatii* perduto a monte di Vall. Questo *alterum exemplar* può aver contenuto un testo molto simile a quello di Vall sia per quanto riguarda le correzioni allacciane sia per quanto riguarda l'aggiunta di *mens.* 1 28, p. 14, rr. 11-20, ma poteva contenere anche il fr. falso trib.

146. Per i viaggi e la perdita dei manoscritti dello Schow vd. GERTZ, *Schow, Niels Iversen*, cit.

147. SCHOW, *Specimen*, cit. Gli editori T.C. Tychsen e A.H.L. Heeren commentano (p. 21 n. *): «Debemus hoc humanitati V. Cl. Nic. Schow, Dani, qui adhuc in Italia commoratur. Misit nobis illud descriptum ex bibliothecis Romanis, simulque integri operis editionem sese parare nobis nuntiavit». La prova di stampa è menzionata soltanto in SCHOW, *De mensibus*, cit., p. IV, FABRICIUS-HARLESS, *Bibliotheca Graeca*, cit., p. 158, e HASE, *Prologus*, cit., p. xxxix.

148. G. MARINI, *Gli atti e monumenti de' Fratelli Arvali*, Roma, Fulgoni, 1795, vol. I p. 64 (= Lyd. *mens.* 4 10, pp. 74, rr. 14-15, 20, e 75, rr. 2, 7-8); p. 139 (= Lyd. *mens.* 3 9, p. 42, rr. 9-21); vol. II p. 366 (= Lyd. *mens.* 4 2, p. 66, rr. 4-7); l'omissione sistematica degli accenti (e spesso anche degli *spiritus*) è senz'altro da attribuire al compositore e non al Marini e non va indicata nella collazione. Non abbiamo trovato la citazione ivi, vol. II p. 384 (= Lyd. *mens.* 4 138), indicata da WÜNSCH, *De mensibus*, cit., p. LXIX. Sul Marini vd. D. ROCCIOLO, *Marini, Gaetano*, in *DBI*, vol. LXX 2008, pp. 451-54, e la raccolta voluminosa di saggi in *Gaetano Marini (1742-1815). Protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, a cura di M. BUONOCORE, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2015 («Studi e testi», CDXCII-CDXCIII). In questa non si fa, però, menzione né di Lido né di Schow.

149. FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 280-87.

4 e il calendario di Claudio Tusco, come B. Allacci lo avrebbe probabilmente copiato nel 1638, quando aveva accesso alla Biblioteca Barberiniana, e, quindi, dopo il *primum exemplar*, cioè dopo la sua copia tratta da un esemplare della tradizione Y eseguita poco prima del 7 novembre 1637.¹⁵⁰ In ogni caso dobbiamo postulare l'esistenza di una *Zwischenstufe* tra B e Vall, poiché quest'ultimo, per così dire il *tertium exemplar Allatii*, è evidentemente una bella copia contenente molte correzioni che Allacci non ha potuto introdurre *inter scribendum*, mentre copiava da B, ma soltanto riflettendo e poi aggiungendole nell'*alterum exemplar*. È noto che dal 1639 Allacci cercava uno stampatore per la sua edizione del *De mensibus*, che probabilmente si sarebbe fondata soprattutto sulla tradizione B, e contattò a questo proposito dei colleghi francesi come Jacques Dupuy, Henri de Valois, Émery Bigot. Luigi Ferreri pensa che Vall potrebbe essere una bella copia connessa con una di queste imprese ed eseguita intorno al 1646, ma la sua datazione del codice, che si basa sulla somiglianza di una sola filigrana, resta incerta.¹⁵¹ Comunque sia, il progetto non andò a buon fine e il testo del *De mensibus* non fu stampato.

Schow sottolinea nella sua lettera che il contenuto dell'*exemplar Marini* e l'apografo dell'*exemplar Allatii* è lo stesso e ne cita l'*incipit* e l'*explicit*, seguendo il testo dell'*exemplar Marini*, come sembra risultare dalle spiegazioni dello Schow. In un caso, tuttavia, cita una variante che non si trova altrove:

1 1, p. 1, r. 1 οἱ μῦθικὰ Vall, Par. 3084 : οἱ μῦθικὰ B, Vat. 2645 (-κα) : οἱ μῦθικοὶ Schow^{1,2}, recte.

Dobbiamo, quindi, mettere in dubbio anche la sua informazione sul contenuto dell'*exemplar Marini*, che potrebbe risultare da una confusione con B, oppure spiegare questa piccola differenza testuale con il fatto che si tratti di un' emendazione del Marini o dello Schow, che voleva presentare a Harless la versione migliore del testo del *De mensibus* e non necessariamente sempre quella dell'*exemplar Marini*?

Passiamo in rassegna tutte le varianti dell'*exemplar Marini* note grazie a Schow¹, Schow² e Marini¹, per verificare se è possibile trovare ulteriori argomenti in favore dell'identificazione del modello dell'*exemplar Marini* sia con Vall sia con l'*alterum exemplar Allatii*:¹⁵²

2 6, p. 23, r. 18 ἀπλανῶν B : πλανητῶν Vall, Par. 3084, Marini apud Schow²; 2 8, p. 27,

150. Vd. supra, par. 5.

151. Vd. FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 309-15 e per la filigrana pp. 288-89.

152. Non prendiamo in considerazione i pochi casi dove Schow per errore indica una differenza tra B e l'*exemplar Marini*, benché il testo dei due manoscritti sia identico. La lista in WÜNSCH, *De mensibus*, cit., p. LXVIII (che costituisce anche la base di quella di FERRERI, *Il codice Barberiniano Greco 194*, cit., pp. 286-87) non è completa, perché in essa mancano tutte le lezioni mariniane indicate in Schow¹ nonché alcune di Schow². Non vi si trovano nemmeno le lezioni di Marini¹.

r. 6 ἀὐτῷ εἶδει Y : ἀκτωίδι B : ἀκτωίδι Vall, Par. 3084, Marini apud Schow²; 2 8, p. 27, r. 7 ὁ Πυθαγόρειος Ὁκελλος Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : Ὁκέλλος ὁ Πυθαγόρειος B; titulus libri tertii p. 36, r. 16 Ἐκ τῶν περὶ μηνός B : Ἐκ τῶν περὶ μηνῶν Vall, Par. 3084, Marini apud Schow²; 3 9, p. 42, r. 10 σημαντίβαι B (-i- Wunsch) : Σημαντίβαι secundum Marini¹ varia lectio “in un altro codice” : σημαντίβαι Parrasio in B, Vall, Par. 3084 : Σημαντιουαι Marini¹ in textu; 3 9, p. 42, r. 20 χιγῶν B : χυμῶν Vall, Par. 3084, Marini¹, Marini apud Schow²; 3 9, p. 42, r. 14 γινομένων B : -η Vall, Par. 3084, Marini¹; 3 9, p. 42, r. 15 ἱεροποίου B, Vall, Par. 3084 : ἱερα- Marini¹; 3 11, p. 51, r. 18 λυχνις Wunsch : λυχνις Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : λύχνης B; 3 12, p. 54, r. 9 ἑβδομήκοντα B : ὀγδοή- Vall, Par. 3084, Marini apud Schow²; 3 12, p. 54, r. 19 εἰσηγούνται Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : ἔνσηγ- B; 4 1, p. 63, r. 9 Κοσίβιον Wunsch : Κοσίβιον B : Κοσίλιον Vall, Par. 3084, Marini apud Schow^{1,2}; 4 1, p. 63, r. 14 θυρεόν B, Vall, Par. 3084 : θυραῖον Marini apud Schow¹; 4 2, p. 66, r. 5 τὸν B, Par. 3084, Marini¹ : τῶν Vall; 4 2, p. 66, r. 5 τὸ vel τὸν πρῶτον κατασκευάσον B : πρῶτον κατασκευάσαι Vall, Par. 3084, Marini¹ (sine accentibus); 4 3, p. 67, r. 12 τῆς θεορμῆς B, S, Schow^{1,2} : τῆ θεορμῆ Vall, Par. 3084, Marini apud Schow¹; 4 4, p. 68, r. 17 Σαβίνων Vall, Par. 3084, Marini apud Schow^{1,2} : -ου B; 4 4, p. 68, r. 17 φωνῆ B : γλώσση Vall, Par. 3084, Marini apud Schow^{1,2}; 4 5, p. 69, r. 19 ἐπὶ B, Vall (sed ut ἀπὸ scriptum est), Par. 3084, Schow^{1,2} : ἀπὸ Marini apud Schow¹; 4 7, p. 71, r. 22 βροτός B : -ῶν Vall, Par. 3084, Marini apud Schow^{1,2}; 4 7, p. 71, r. 25 spatium unius vocis inter πάρεισιν et εὐσεβοῦς deest in B, Schow¹ : hab. Vall, Par. 3084, Marini apud Schow¹ : hab. ante πάρεισιν Schow²; 4 7, p. 72, r. 12 οἱ δὲ] εἰ μὲν οἱ B (sed fines fragmenti indicatur ante necnon post εἰ μὲν) : οἱ μὲν οὖν Vall, Par. 3084 (ὁ), Marini apud Schow²; 4 10, p. 75, r. 2 ἔσται B : εἶη Vall, Par. 3084, Marini¹, Marini apud Schow²; 4 14, p. 78, r. 3 ὄθεν B : om. Vall, Par. 3084, Marini apud Schow²; 4 25, p. 83, r. 9 φέβερ Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : φέβρ B; 4 26, p. 85, r. 22 ἐπιγινώσκειν Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : -σκον B; 4 30, p. 88, r. 18 βολουπάτων Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : βουλουπάτων B; 4 30, p. 89, r. 4 οὐ B : om. Vall, Par. 3084, Marini apud Schow²; 4 43, p. 101, r. 4 Οὐαλεντιανός Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : Οὐαλεντιανός B; 4 46, p. 101, r. 23 βουπρόσωπον Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : βοοπρόσωπον B; 4 64, p. 117, r. 27 καὶ περιττοῦ καὶ περιττοῦ Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : καὶ περιττοῦ B; 4 71, p. 122, r. 18 Χρύσιππος δὲ διὰ τὸ δι’ αὐτὸν εἶναι τὰ πάντα conji. Roether : Χρύσιππος δὲ διὰ τὸ οἰωνεῖν τὰ πάντα Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : Χρύσιππος διὰ τοῖον τὰ πάντα B; 4 71, p. 122, r. 24 Κρήτα Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : Κρήτην B; 4 71, p. 123, r. 23 Ἰδαῖον Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : ἦδιον B et p. 123, r. 24 παρὰ Ἰδη Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : παρὰ ἦδιον B; 4 72, p. 124, r. 11 Φορδιγάλια Parrasio in B, Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : Φορδιγάλια B; 4 73, p. 126, r. 1 πρῶτους B : πρῶτος Vall, Par. 3084, Marini apud Schow²; 4 74, p. 126, r. 12 ἀνθρώπου S : ἀνθρώπων B : ὁποίασούν Vall, Par. 3084, Marini apud Schow²; 4 76, p. 130, r. 6 καὶ Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : om. B; 4 91, p. 138, r. 4 λαγωγός S : λωγωγός B : λόγος Vall, Par. 3084, Marini apud Schow²; 4 91, p. 13, r. 5 τεραστίως S, Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : τερασίως B; 4 102, p. 142, r. 11 ἀποβιούσης S : ἀπομειούσης B : ἀπομενούσης Vall, Par. 3084, Marini apud Schow²; 4 127, p. 160, r. 8 περιίπταται Vall, Par. 3084, Marini apud Schow² : περιίπταται B.

Questa lista conferma di nuovo il legame strettissimo tra l'*exemplar Marini* e il ramo allacciano della tradizione B, oggi rappresentato da Vall e da Par. 3084. In 3 9, p. 42, r. 20, e in 4 10, p. 75, r. 2, abbiamo occasione di verificare in Marini¹ le

lezioni indicate per l'*exemplar Marini* dallo Schow. Il riferimento di Marini a "un altro codice", cioè B, in 3 9, p. 42, r. 10, dimostra che non soltanto sapeva dell'esistenza di B, ma che ne aveva anche annotato qualche lezione. 3 9, p. 42, r. 15 è un errore del compositore oppure del Marini. 4 2, p. 66, r. 5 non prova la dipendenza dell'*exemplar Marini* dall'*alterum exemplar Allatii*, perché τὸν Ἰανὸν per τὸν Ἰανὸν è un errore tanto ovvio in Vall che Marini avrebbe potuto correggerlo *suo Marte* come ha fatto Bigot nel Par. 3084. Da 4 5, p. 69, r. 19, invece, non si può nemmeno concludere che il modello dell'*exemplar Marini* fu Vall, perché anche se si può spiegare l'errore ἀπὸ dell'*exemplar Marini* con la grafia di ἐπὶ nel Vall, è legittimo presumere che essa fosse analoga nell'*alterum exemplar Allatii*, se anche questo fu copiato dall'Allacci. Anche la lacuna in 4 7, p. 71, r. 25, indicata sia in Vall sia nell'*exemplar Marini*, non prova che quest'ultimo fu una copia di Vall, perché Allacci potrebbe averla inserita già nel suo *alterum exemplar* oppure averla indicata fra le sue correzioni nello stesso codice.

Ricapitolando: in luogo di un unico *exemplar Allatii* secondo lo stemma di Wünsch se ne devono porre tre: il *primum exemplar*, copia di un codice della tradizione Y, l'*alterum exemplar*, copia di B eseguita dal chiota intorno al 1638, l'esistenza della quale è quasi sicura, benché il manoscritto sia oggi perduto,¹⁵³ e Vall. Che il modello dell'*exemplar Marini* altresì perduto sia questo *alterum exemplar* e non Vall, non possiamo dimostrarlo sulla base delle informazioni disponibili, ma possiamo ritenerlo verosimile in base alle indicazioni della lettera di Schow a Harless.

Riesaminando la tradizione B degli estratti dal *De mensibus* di Giovanni Lido siamo arrivati ai risultati seguenti:

- l'unico testimone indipendente è B di cui Crypt, l'altro codice finora considerato indipendente, è una copia diretta o indiretta;
- dopo aver eliminato X, il parente comune di B e di Crypt nello stemma di Wünsch, dobbiamo ormai parlare di "tradizione B";
- la tradizione B, come si presenta a noi oggi, è il risultato di una storia tutta italiana dell'epoca rinascimentale e barocca, il prodotto di una filologia oscillante fra scoperta e dimenticanza, fra divulgazione e appropriazione gelosa. Il suo archetipo B non è il risultato di una lettura individuale dell'intero trattato *De mensibus* avvenuta negli anni '80 del Quattrocento, ma dipende da un mo-

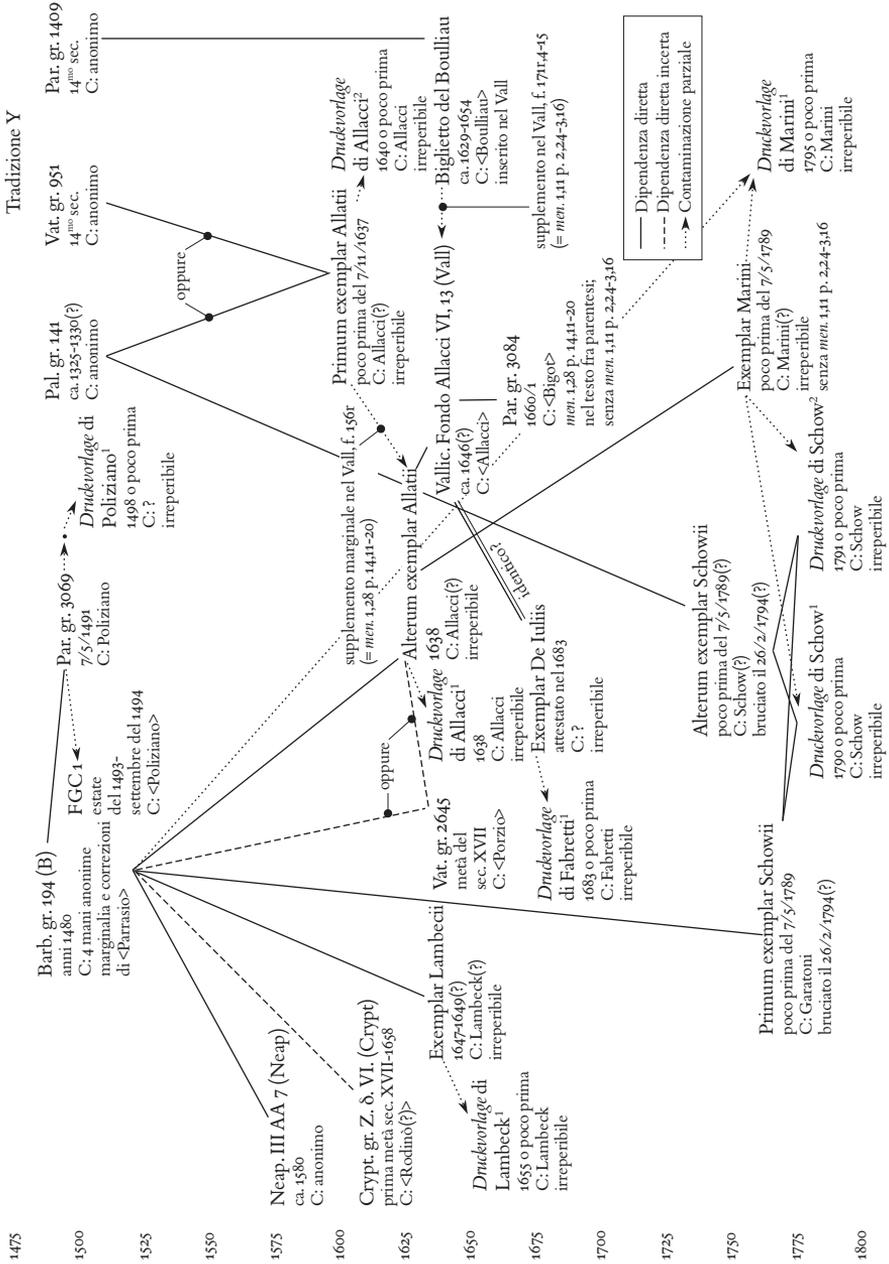
153. L'*alterum exemplar* potrebbe essere identico alla *Zwischenstufe* a monte di Vat. 2645 e di Vall che abbiamo discusso supra, par. 7, dove abbiamo mostrato un certo scetticismo per quanto riguarda la dipendenza di Vat. 2645 da essa. Chi vuole, alla luce dell'*alterum exemplar*, far dipendere il Vat. 2645 dalla *Zwischenstufe* deve assumere che questa, cioè l'*alterum exemplar*, sia stata soltanto parzialmente corretta dall'Allacci in una prima tappa (presumibilmente *inter scribendum*) prima che Porzio copiasse il Vat. 2645 e che Allacci abbia continuato poi l'emendazione della *Zwischenstufe* prima che essa servisse come modello di Vall e di Par. 3084. Tenendo conto della lunga carriera del Porzio in Vaticana (1625-1676), questa ipotesi è possibile, ma non necessariamente vera.

dello piú antico di cui si è persa ogni traccia. Abbiamo ragione di credere che questo modello non sia mai giunto in Italia, ma sia stato copiato in Oriente, forse per conto di Giano Lascaris nel contesto del suo primo viaggio in Grecia;

– anche se la selezione di estratti tràdita in B risale a un tempo indeterminato anteriore, il suo unico testimone è un codice degli ultimi anni del Quattrocento, caso di notevole interesse nella trasmissione dei testi antichi;

– già la collocazione degli estratti nell’edizione del Wunsch si fonda essenzialmente su B, che li cita nell’ordine originale e li dispone in un modo che ha condotto all’attuale divisione del trattato in quattro libri. Il futuro editore del *De mensibus* dovrà scrupolosamente prendere in considerazione in questo codice anche i segni tra un estratto e l’altro, che ci forniscono informazioni importanti sulla struttura originale del trattato completo e che finora sono stati quasi del tutto trascurati;

– poiché B è l’unico rappresentante indipendente della “tradizione B” e il suo testo non ha subito danneggiamenti, gli altri manoscritti appartenenti al medesimo ramo tradizionale non hanno alcun valore per la costituzione del testo del *De mensibus* e non vanno, dunque, menzionati nell’apparato critico di una nuova edizione, se non come fonti di congetture.

Lo stemma della tradizione B di Giovanni Lido, *De mensibus*



Il Barb. gr. 194 è il più antico manoscritto di una raccolta di estratti dal trattato *De mensibus* di Giovanni Lido, opera frammentaria sul calendario romano pagano. L'articolo presenta il Barberiniano e gli altri testimoni della raccolta, manoscritti e a stampa, fino all'*editio princeps* di Niels Schow del 1794, e se ne rappresentano le relazioni in uno stemma. Il Barberiniano, che fu di proprietà di Giano Lascaris e di Aulo Giano Parrasio prima di entrare nella biblioteca del cardinale Francesco Barberini, è l'unico testimone indipendente della raccolta, dal quale derivano tutti gli altri manoscritti copiati in Italia da Angelo Poliziano, Leone Allacci e altri.

Barb. gr. 194 is the oldest manuscript of a collection of excerpts from John Lydus's 'De mensibus', a fragmentary work on the Roman pagan calendar. This paper presents the Barberinianus and the other witnesses up to the editio princeps by Niels Schow in 1794 and sums up the relationships between them in a stemma. The Barberinianus, which belonged to Ianus Lascaris and then to Aulo Giano Parrasio before entering into cardinal Francesco Barberini's library, is the only independent witness for the collection; all the other manuscripts, copied in Italy by Angelo Poliziano, Leone Allacci, and others, depend on it.

φίλιπποι ἀπαιθόσα συμφέρει τῆ πότι,
 και περιττ' ἀμφικύβοι, περιττ' ἀπαιθόσω
 ἀπαιθόσω. και διεξήλθε λόγον μακρὸν ἡμῶν.
 ὄν κατὰ θεῶν ἦτ' πρὸς φίλιππον ἔφη, και τὰ
 κεφάλαια ἀπικτήλε πρὸς ἡμᾶς. και ἀπελοῖβετο
 ἐκ τοῦ αὐτοῦ πεπεροβαμμενῶν δ' οὖν κ' ἡμῶν
 κίετο ἡμᾶς μεροῖτας οἰκῆ και οὐφρ' εἰνομενους
 οὐδ' ἐροχλουμένους θεῶν μερ' πόλιορκομενῶν
 αὐτᾶς καθάυτας χωρὶς τ' ἄλλης βοιωτ' ἀκουσαδαι,

Amphidigones.
 βοιωτῶν βασιτῶν ;
 non boetia

Innomatus Homeri
 interpres habet gra.
 μετὰ θάνατον οὐδ
 μωρεῶν Τυσοῦ ἡλθε
 εἰς φιλακην πρὸς
 δ' ἰονία τὸν τοῦ ἔσο
 ἀέλοφον. . .
 Morho iam Salomonio
 Tygo se nripit Philaren
 ad Desonemum pors
 from. A hoc ille.
 Salomonius aut
 Acoli. F. fuit.

Theatrātia
 turba the
 spiades cut
 apud Oui.
 Pterelas
 rex.
 Strabōis lo
 que accurā
 tus.
 Cephalus.

las duas luttant: in quos inter
 fert Paulanias. succellit huic Erechtheus
 cuius ex Prociade Cephalus gener fuit: vt canit Ouid. in. vi. metamor. Anceps apud Strabonem boe
 cit: & qui non incuriole legēbus inicitur scrupulū. Nā quom de praeupta illa Petra: quae fertur ad Acha
 Apollinis promōtorium in sinu ambracio: verba fecisset: Menandriq; praeterea testimonio docuisset: vt
 illius Sappho sese deiecerat. ἀχαιολογωτῆρα. inquit: id est qui conquisitus & anxie res amittit
 scrutati sunt (id. n. graeca vox proprie significat: nō aut antiquiores vt ab aliis cōuerſa est) nō Sappho p
 mam: sed Cephalū saltaſte prodiderūt: amore captum Pterolae Deionei filiae. haec ille. Equidē: primū
 oim: Pterelam Taphioq; rege tradi scio: quē Neprūnus ex Hippothoe Meioris & Lythides filia habet
 ex Taphio pte nepote: aiunt. n. Neprūnum Taphiū genuisse: vnde sit Pterelas: eundēq; ab Amphitry
 ne: Creontis thebae Regis ope: expugnatum: & ab eo (quod vnus apud nos tradit Plautus) obre
 tum noui. At Pterelam puellā vī (vt mea quidē ſentia: apud Strabonē perperam scriptū est) Pterolā ma
 preterea legi: quae si profecto fuisset: aut noſtrorum monumētis aliquo pacto inouisset. Ad hoc accede
 perditē (vt illi volūt) amata: graecoq; Deionei filiū fuisset: quo patre Pterolā iam natā dixerat. n
 q; paulopolitis idem Strabo: Cephalum Deionei filiū fuisset: quo patre Pterolā iam natā dixerat. n
 verat ne Strabonis exēplaria mendota ſint & librarioq; vitio factum: vt apud eū prepoltere legamus
 ſtoriam. Suffragat huic nīzē ſine Demetrius Chalcondyles: vt Athenienſis & graecus homo: doctiſſim
 & quē Gazae diſcipulū ſtudioſūq; ſuccellōre poſſis agnolcere. quippe qui graecos et Strabonis codices
 uerios cottidie deprehendit & hoc primis in loco vbi graeca ipſa Strabonis verba: pplexā cōfuſāq; ab
 legunt: vt nullus iteger ſenſus exeret: & facile appareat eſſe erratū. qd (ſi liberz cōiecturae locus detur
 tollēdum cēuerim. vt dicat ab aliis tradi: illinc nō Sappho primā ſe deturbat: Sed Cephalū Deionei
 tā amore: Pterelae filiā. Nā vit plurimz lectiōis Interps Lycophrois: quō res iter Teleboas Electriōis
 Pterelae filiā: Cephalū qui miles Amphitryonis tunc erat: amō

Tav. III.1. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», II E 28, f. 4r (ritaglio).
 2. Ivi, XXII G 1, f. 22v (ritaglio).

κέρον, τούς ἑαυτοῦ παῖδας ἀφαιρίζοντε ποιούσιν· αἰνιττο- *scilicet liberos*
 μεσοὶ δὲ πῶσι τὸν κέρον πατέρα τε ἅμα καὶ ὄλεθρον, τῶν δὲ - *matrem, ἀλλοτρίων*
 πατρὸς φυσικῶν γίνεσθαι· φέρυος· θρίαμβον ἐνό- *Triumphus ἢ*
 Μαρτ. μίζον οἱ διομύσου θεράποντες, τῶν πομπῶν ἀπὸ τῶν θερ- *Triumphus ἢ*
 σῶν καὶ τῶν ἰαμβῶν οἴον· *Helicium ἀπὸ Διονυσιακοῦ ἔθνος ἰαμβῶν* *cur*
 τῶν σπυριμάτων, ὡσαυτὴ θροσίαμβον, ἢ ἀπὸ τοῦ θροσ- *ἔθνος ἰαμβῶν καὶ*
 κῆτι πλούταρχον· οἱ Ἰουδοὶ φασὶν ἐφ' ἄλλορον τὸν οἶνον *reficitur*
 καὶ οὐκ οἶνον μόνον, ἀλλὰ καὶ τὸ συκλῆς φυτὸν· μούσων *Musum quid est ἢ*
 τῶν οἶνον οἱ Ῥωμαῖοι ἐγνώσαν ὅτι μυστήριον πρῶτοι σα- *myricum uide*
 Μαρτ. διαρὶ προσεγέρθυσαν ὡσαυτὴ μύστω· (αβθῖνος, ἐξ Ἰλῆς *Sabinus ἢ ἢ*

400
 δε πλάσσει ἐκ ζυθῶν ὄλεθ, καὶ τὸν ἄλλον, καὶ πέντε συμπληροῦσι τὸν αἰνιττικόν τῶν.
 δῶδ' ἄλλο τῶν τροφῶν καὶ κῆλον τὸν κερῶν ὄλεθ, ἀλλοτρίων τῶν ἰαμβῶν.
 κερῶν τῶν, ἢ τῶν αἰνιττικῶν τῶν ἰαμβῶν συμπληροῦσθαι μῶν. διαρὶ
 τῶν ἰαμβῶν, διαρὶ ἄλλο τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν
 κερῶν, ἀλλοτρίων, καὶ αἰνιττικῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν
 ἐπὶ ὅ τῶν κερῶν προσεγέρθυσαν ἰαμβῶν κερῶν, καὶ φέρυος κερῶν, ἀλλοτρίων
 ἀλλοτρίων τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν
 κερῶν ἀπὸ τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν
 κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν
 ἀλλοτρίων, καὶ αἰνιττικῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν
 ἀλλοτρίων καὶ ἰαμβῶν κερῶν, ἢ κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν
 ἀλλοτρίων καὶ ἰαμβῶν κερῶν, ἢ κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν τῶν κερῶν

Ταν. v.1. Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», III AA 7, f. 1r (ritaglio).
 2. Roma, Biblioteca Vallicelliana, Fondo Allacci VI 13, f. 155v (ritaglio). Mano attribui-
 bile a Leone Allacci.

εἰς τὰς βλασφημίας ἢ ἀναρχίας ἢ
θεραίου. τὰ ματῶν καὶ σοφῶν διὰ καλῶν

πληγῶν ὁ καὶ τῶν ἐξ ἄλλων ἀποστόλων
φώνου. Νικόλαος γαλιλαῖος. σάββας
ἢ παππῶν δὲ ὁ ἄλλων ἀποστόλων.
Οὐρβανὸς νίκης ἢ παλῆς ἢ ἀποστόλων
εἰς ἀλλῶν δουλοβλασφημίας.

ἄλλο

Σίμων πλωτῆς ἢ ὁδοποιὸς παῖς
αἰδέσθαι κέρως ἐν τῷ ἄφρονι θεραίου.
ἢ νομῶν κλαπῶν κίβητι τῶν ἐκ βαρβάρων
θεραίου ἢ κινῶν ἀφανιστῶν
κύνων. ὁ δὲ τῶν ἐξ ἄλλων ἢ τῶν Πάτρων
βλασφημίας σαπῶν, ἐκ βαρβάρων ἀλλῶν.

ἄλλο

Τοῦτο εἶδος εἰφοκινδύως βίβης
βάβηλα, θεραίου δουλοβλασφημίας
μὲν παρῶν ἢ τῶν παρῶν κέρως
ὡς οὐκ ἀφθόνων, οὐλόγον τῶν ἄλλων.
Ὅτι οὐδὲ τῶν νομῶν. ὁ βαρβάρων κίβητι ἀποστόλων
φαῖται παρῶν ἢ κίβητι τῶν παρῶν.

U.S. misfaccitura a d'uie' i comode de vattarello delli anni
supra che fu levata di pometenmi hogni di rokati.

1499. Rodinò.

Λωνιάδης φησὶ. τοῦ ἡλιαστέλλοντος τὴν ὑπερίστα ἀκμάσας
ἀπὸ τῆς ξηραῖς τοῦ νεύου ἀλλὰ βασιάνης, σεσημασμένης ἔξ
κατὰ φύσιν ὑπάρχουσα καὶ διαλεξιμότης, ἔκκειται πρὸς ἑ-
αυτὴν ὡς ὑγρὸν καὶ ὡσαύτως ξηροῦσα ἐπὶ τῆς ἐπιπέδου,
τοῦτο πλεον ἔκκειται πρὸς αὐτὴν τὴν νεύου κατὰ φύσιν ὡς
λαγόν ἐπι τὸν λύχρον, ἀκεία πλεον ὄρεται ὅσα καὶ ὁ
παράστα ὑπὸ τὸν πρὸς. ὡς ἡρόδοτος πρὸς πάντων τῶν πο-
ταμῶν ἔκκειται τὸν κίον ὡς ὑγρὸν φησὶ τὴν πρὸς γαίον τοῦ νότου
ζώνην διαλεξιμότητα, πρὸς δὲ τὰ θάλασσαν πρὸς βορρῆαν ἄκλιοντα
ἐπι κατὰ φύσιν τὸν νεύου. καὶ ὁ δὲ τῶν τῶν αἰθῆρας ὡς ἄ-
να χαίεται κατὰ τὸ θάλασσαν. οἷοι αἰμῆτοι φησὶν, τὰς αἰθ-
ρῶν παρὰ τὸν ὑπερίστα τὰς νεφῆρας ἐπὶ τὸν νεύου ἑ-
ξωθεῖν καὶ ἀκεία βραχέως κατὰ φερόμενης βροχῆς ἄ-
να τῶν τῶν νεύου. ἡ φησὶ γὰρ μὴ ὁ πρὸς τὸν
τὴν πρὸς τὸν ὑπερίστα φησὶν. ἀκεία ἔκκειται κατὰ φύσιν
τὴν αἰμῆτον, καὶ κατὰ τὸν ὑπερίστα ἔκκειται ὑπὸ τὸν νεύου
σεγαρούσας. τὸν δὲ ποταμῶν δὲ τὴν ἰσχυρὸς κατὰ τὸν
κατὰ τὸν νεύου ἀπὸ τὴν κατὰ φύσιν καὶ ἀκεία
κατὰ φύσιν. ἀλλὰ καὶ θεοσάφης ὁ θασιός, τὸν αἰθῆρας
φησὶν ἔκκειται τὸν νεύου. τὴν γὰρ αἰθῆρας ὑπερίστα
τὰ κατὰ φύσιν ὄρεται διαλεξιμότητα ἀποκαθαρμένης τὰς νεφ-
φῆρας πρὸς τὸν αἰθῆρας ὑπερίστα ἐπι τὸν νεύου
ὡς ἡ Καλλιπείης ὁ περιπατήτης φησὶ ἀπὸ τῆς Α. βιβλίου
τῶν ἑλληνικῶν, ἀπὸ τῶν σεγαρούσας Αἰαξάνδρου τὸν
Μανασσῆ καὶ ἰσχυρὸς ἀπὸ τῆς αἰθῆρας αἰθῆρας τὸν νεύου
ἔκκειται πρὸς τὸν νεύου κατὰ φύσιν κατὰ φερόμενου.
ἀλλὰ καὶ ὁ θασιός, ἐπι τὸν νεύου ἀπὸ τῆς Αττικῆς τῆς

κατὰ φύσιν

Tav. VII. Grottaferrata, Biblioteca Statale del Monumento Nazionale, gr.Z.δ.VI, f. 156v.
Mano [d] forse attribuibile a Neofito Rodinò.